



# CONFIMI

29 luglio 2020

---

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

---

# INDICE

## CONFIMI

- 29/07/2020 Corriere di Romagna - Ravenna 5  
**Riduzioni Tari, le imprese «È la strada giusta ma si deve fare di più»**
- 27/07/2020 Macplasm 6  
**Manifesto delle "Associazioni del riciclo a sostegno dell'economia circolare"**

## CONFIMI WEB

- 28/07/2020 primadituttomantova.it 11  
**Sono 2.147 gli infortuni sul lavoro nel Mantovano nei primi mesi del 2020**

## SCENARIO ECONOMIA

- 29/07/2020 Corriere della Sera - Nazionale 13  
**Intesa conquista Ubi: adesione all'offerta al 72%**
- 29/07/2020 Corriere della Sera - Nazionale 15  
**«Agevolazioni fiscali per le imprese al Sud»**
- 29/07/2020 Corriere della Sera - Nazionale 18  
**Psa regge l'urto del Covid Tavares: presto il rimbalzo**
- 29/07/2020 Corriere della Sera - Nazionale 19  
**Ice, almeno due anni per tornare all'export del 2019**
- 29/07/2020 Il Sole 24 Ore 20  
**Pensioni, riforma con delega dal 2022**
- 29/07/2020 Il Sole 24 Ore 22  
**Sace, nel primo semestre 20 miliardi per le imprese**
- 29/07/2020 Il Sole 24 Ore 24  
**Rete unica alla stretta: verso due diligence per Open Fiber**
- 29/07/2020 Il Sole 24 Ore 26  
**«Esito di buon senso, serve una visione più larga»**
- 29/07/2020 Il Sole 24 Ore 27  
**Sindacati, dati shock sul lavoro: «A rischio fino a 850mila posti»**

29/07/2020 Il Sole 24 Ore	30
<b>«Nestlé propone un compromesso: etichette a semaforo, escluse le Dop»</b>	
29/07/2020 La Repubblica - Nazionale	32
<b>Gualtieri contro i "furbetti" della cassa integrazione Chi va bene pagherà di più</b>	
29/07/2020 Panorama	34
<b>MEDIOBANCA pigliatutto</b>	
29/07/2020 Il Messaggero - Nazionale	36
<b>Bce: congelati tutti i bonus e i dividendi delle banche</b>	
29/07/2020 Libero - Nazionale	37
<b>«Puntiamo su cervelli in libertà per costruire il nostro futuro»</b>	

## SCENARIO PMI

29/07/2020 Corriere della Sera - Brescia	41
<b>Manifattura in caduta libera</b>	
29/07/2020 Il Sole 24 Ore	42
<b>RIPARTIRE IN SICUREZZA CON SOLUZIONI INNOVATIVE</b>	
29/07/2020 La Repubblica - Palermo	44
<b>Colossi, emergenti e outsider il risiko grande distribuzione</b>	
29/07/2020 Panorama	46
<b>LA NASCITA DELLA NUOVA IRI</b>	
29/07/2020 MF - Nazionale	48
<b>Finanziarie regionali pronte a erogare i fondi Ue</b>	
29/07/2020 Il Foglio	50
<b>No alle derive dello stato azionista. Parla l'ad di Banca Carige</b>	
29/07/2020 Banca Finanza	52
<b>INTESA SANPAOLO E UBI...OPS!</b>	
29/07/2020 Banca Finanza	55
<b>IL PRESIDENTE PATUELLI CONDUCE LA CASSA DI RAVENNA A CONFERMARE OTTIMI RISULTATI DI BILANCIO E DI SOLIDITÀ</b>	

# CONFIMI

2 articoli

## Riduzioni Tari, le imprese «È la strada giusta ma si deve fare di più»

«In territori contigui riduzioni maggiori: il 45% a Ravenna e pare sopra il 30% a Faenza»

LUGO «Le delibere sulla tassa dei rifiuti per le attività economiche colpite dalle chiusure e limitazioni per l'emergenza Covid che i Comuni della Bassa **Romagna** stanno per adottare vanno nella direzione richiesta»: lo affermano le associazioni Cia, Cna, Coldiretti, Confagricoltura, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative, Confesercenti, **Confimi**, Confindustria, Legacoop, riunite nel tavolo dell' imprenditoria della Bassa **Romagna**. «Aggiungere un 10% di risorse proprie al 10% derivante dalla riduzione del piano economico finanziario è uno sforzo importante che consentirà di alleggerire, in modo differenziato fra le diverse categorie e secondo uno schema condiviso da tutti i Comuni della provincia, il peso della Tari, che incide fortemente sui bilanci delle imprese. Un ulteriore aspetto positivo è la suddivisione della riscossione in due rate, una a fine settembre e l'altra a metà dicembre». La diminuzione media del 20% «viene però solo in parte incontro alla richiesta di azzeramento/riduzione per i periodi di inattività ridotta attività avanzata dalle associazioni: in territori contigui sono state previste riduzioni maggiori, il 45% a Ravenna e probabilmente sopra il 30% a Faenza». La richiesta è quindi di «un forte impegno per reperire ulteriori risorse senza sacrificare gli investimenti, in modo da deliberare un ulteriore abbattimento che tenga conto della sostanziale diminuzione della produzione rifiuti da parte delle imprese nel 2020».

# RECUPERIAMO IL FUTURO

## Manifesto delle "Associazioni del riciclo a sostegno dell'economia circolare"

Plastic

L' Italia ha davanti a sé la sfida della green economy, in cui il settore del riciclo gioca un ruolo decisivo. Per questo, lo scorso 13 maggio, le associazioni Unirima, Assorimap e Assofermet, che rappresentano le imprese produttrici di Materie Prime Secondarie (MPS) e/o di "End of Waste" (EoW), si sono levate a capofila della filiera lanciando il Manifesto delle "Associazioni del riciclo a sostegno dell'economia circolare". Il documento è un chiaro appello alle istituzioni e a tutti coloro che hanno a cuore lo sviluppo sostenibile per dare un nuovo impulso a un comparto essenziale dell'industria del nostro Paese durante questo grave periodo di crisi, rilanciando i temi della green economy per un futuro migliore. Più nello specifico, le tre associazioni nazionali che hanno dato vita al Manifesto rappresentano le imprese operanti nei settori di raccolta, recupero, riciclo e commercio di carta, plastica e metalli ferrosi e/o non ferrosi. Un comparto strategico, che conta circa 45000 addetti operanti in circa 4000 impianti su tutto il territorio nazionale, per un fatturato di oltre 20 miliardi di euro, e produce MPS o EoW necessari per la produzione di nuovi beni e manufatti dall'elevato valore ambientale, a loro volta riciclabili. Inoltre, con l'hashtag #recuperiamoilfuturo, questi tre aggregatori di imprese, collettori d'interessi comuni a livello nazionale e internazionale, chiamano a raccolta le istituzioni, gli operatori del settore del recupero/riciclo e quanti, anche come semplici cittadini, vogliono esprimere il proprio sostegno e dare slancio nel prossimo futuro a un settore fondamentale per lo sviluppo sostenibile del Paese. Oltre alle misure dettate dall'urgenza, infatti, la crisi ha indubabilmente dimostrato che ci si trova nella necessità di adottare una serie d'interventi normativi per creare le condizioni strutturali e operative che permettano, già nel breve-medio periodo, la concreta attuazione dei principi dell'economia circolare. Per questo, nel Manifesto viene richiesto di:

- dotare il settore, senza attendere oltre, di un quadro normativo nazionale e amministrativo certo, chiaro e duraturo, armonizzando e semplificando l'impianto giuridico esistente, anche a livello regionale (competenze permettendo), e rendendo il più possibile stabile l'assetto vigente una volta riformato;
- favorire, contestualmente, la realizzazione dei necessari investimenti di comparto dedicati all'innovazione tecnologica in ambito impiantistico, ivi compreso l'aspetto del trattamento degli scarti di lavorazione non riciclabili;
- promuovere la competitività sui mercati nazionali e internazionali, export incluso;
- incentivare i mercati di sbocco di MPS ed EoW, incoraggiando gli acquisti verdi (GPP: Green Public Procurement) e l'introduzione di apposite quote minime per l'inclusione di materiale derivante da riciclo nei nuovi beni e prodotti, di qualsiasi tipo o destinazione d'uso;
- promuovere, anche per il mercato dei prodotti finali, realizzati anche solo in parte dal recupero di materiali riciclati provenienti da rifiuti, l'introduzione di norme di fiscalità ambientale, diretta o indiretta, con misure premianti per consumi "sostenibili", favorendo così l'impiego di Materia Prima Secondaria ed End of Waste ed usufruendo, quindi, degli innumerevoli benefici apportati all'ambiente e al territorio rispetto al consumo di materie prime vergini;
- sviluppare indicatori delle performance ambientali, gestionali ed economiche, per misurare i benefici e i rendimenti in termini di qualità dei materiali riciclati e di effettivo recupero da rifiuto. Richiedendo quindi norme di fiscalità ambientale, incentivazione ai mercati di sbocco di MPS ed EoW, burocrazia più snella e normativa semplice e chiara, le imprese del riciclo indicano la strada per il rilancio

dell'economia circolare e di una green economy tutta italiana. A firmare il Manifesto i presidenti di Unirima, l'associazione di categoria che rappresenta il comparto industriale degli impianti di raccolta, recupero, riciclo e commercio della carta da macero, Assofermet che, con Assofermet Rottami e Assofermet Metalli, rappresenta gli impianti di raccolta, recupero, riciclo e commercio di rottami metallici ferrosi e non ferrosi, e naturalmente **Assorimap**, in rappresentanza dei riciclatori e rigeneratori di materie plastiche. AUDIZIONE SULLA DIRETTIVA RIFIUTI Il 26 maggio 2020 **Assorimap**, congiuntamente ad Assofermet e Unirima, è stata audita dalla Commissione Ambiente della Camera sul recepimento delle direttive del cosiddetto "Pacchetto economia circolare". In generale, nel recepimento, si ritiene essenziale la fedeltà sostanziale della trasposizione normativa, evitando rinvii con successiva decretazione e dando certezza agli operatori. In particolare, il comparto del riciclo pone grande attenzione su: • principio della responsabilità estesa del produttore (EPR) e, in generale, sui sistemi di EPR. Si ritiene strategica la previsione di norme per favorire l'adozione di una progettazione di beni/ imballaggi più funzionale al riutilizzo/riciclo/recupero di materia. Si tratta di una misura necessaria affinché il Sistema Italia possa fare quel salto di qualità verso gli obiettivi previsti per i prossimi anni; necessario altresì il coinvolgimento dei gestori, non solo con controlli e autorizzazioni e dichiarazioni, ma nella piena ed effettiva attività per la definizione delle politiche. I gestori devono quindi essere riconosciuti quali principali interlocutori del Parlamento, con l'attivazione di tavoli con i Ministeri, e partner di enti scientifici, come Ispra, università e istituti di ricerca; • gerarchia nella gestione dei rifiuti, che non può essere semplicemente dichiarata virtualmente. Occorre incrementarla negli effetti e agevolarla nella pratica degli operatori del riciclo. Troppe volte si ricorre a recupero/valorizzazione energetica: materiali raccolti in modalità differenziata e successivamente selezionati vengono poi avviati al recupero energetico con costi triplicati e abbandonando l'obiettivo prioritario del recupero/riciclo di materia; • assimilazione. La definizione di "rifiuti urbani" presente nella Direttiva è neutra rispetto allo stato giuridico, pubblico o privato, del gestore dei rifiuti e comprende pertanto i rifiuti domestici e quelli provenienti da altre fonti (come, per esempio, i rifiuti simili), che sono gestiti da o per conto dei Comuni, oppure direttamente da operatori privati. Questo punto è fondamentale poiché il legislatore europeo ribadisce che le definizioni sono tali solo ai fini dei calcoli degli obiettivi fissati nella direttiva e non per affidarne la gestione e quindi la "privativa" - solo ai Comuni. Tale impostazione consente di mantenere un corretto sistema concorrenziale e di far operare all'interno di un perimetro di regole chiare e certe. Le associazioni ritengono infine positivo il ritorno alle autorizzazioni regionali, con il cosiddetto regime "caso per caso", poiché va nell'ottica di favorire il recupero di materia e di rendere più fluido il sistema del riciclo, eliminando tutti gli ostacoli burocratici che lo possono rallentare. IL RICICLO NEL 'GREEN NEW D E A L ' Le imprese del riciclo meccanico della plastica rappresentano uno degli asset più importanti dell'Italia che mira allo sviluppo della green economy, con l'obiettivo di essere leader nella transizione globale verso un'economia sostenibile, in particolare per tecnologia e dinamicità industriale. Sono infatti Italia, Cina, Stati Uniti e Regno Unito le "tigri della crescita pulita" del 21° secolo secondo una ricerca della Martin School dell'Università di Oxford e della Smith School of Enterprise and the Environment, pubblicata sulla rivista Research Policy, edita da Elsevier. Economisti e ricercatori hanno costruito il primo e più grande database al mondo di prodotti green riconosciuti a livello internazionale e hanno classificato le attuali capacità di produzione e di esportazione di questi articoli. I ricercatori hanno creato anche una nuova misura - il Green Complexity Index (GCI) - che mostra quali paesi sono in grado di esportare i

prodotti maggiormente green... e l'Italia si colloca al secondo posto! Con grande soddisfazione, il nostro Paese risulta addirittura al primo posto nella classifica del Green Complexity Potential (GCP), cioè ha il maggior potenziale per diventare competitivo in questo ambito. L'Italia delle imprese del riciclo di materie plastiche è in linea con tali valutazioni: - leader mondiale in tecnologia e impiantistica per il riciclo; - leader mondiale nella qualità della MPS prodotta. Queste capacità consentono di perseguire un obiettivo centrale dell'economia circolare: dissociare la crescita economica dal consumo delle materie prime e, in particolare: 1. Ridurre i consumi di materia prima ed energia; 2. Portare ad avanzi economici per il settore della produzione; 3. Donare vantaggi ambientali, in primis con una Lo scorso 28 maggio, durante l'assemblea elettiva di **Assorimap**, **Walter Regis** è stato confermato presidente dell'associazione riduzione dell'inquinamento; a parità di prodotto realizzato con polimeri vergini, l'attività di riciclo dei rifiuti d'imballaggio consente il risparmio annuo in termini d'energia di 1,7 milioni di TEP (tonnellate equivalenti di petrolio) e, in termini di riduzione delle emissioni d'anidride carbonica, di 1,5 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub>. Lo sviluppo di tali attività ben figurano nel piano previsto dal Green New Deal, proponendosi a buon diritto per nuovi investimenti nell'ambito di un pacchetto dal valore di oltre 4 miliardi di euro. **ACCORDO ANCI-CORIPET** Dopo un lungo percorso politico, ma soprattutto amministrativo e di investimenti, nello scorso mese di maggio il Consorzio volontario per il riciclo dei contenitori per liquidi in PET (Coripet) e l'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI) hanno firmato un accordo per la raccolta differenziata, che avrà durata annuale. L'accordo, estremamente importante (rappresenta infatti un'apertura alla gestione del mercato dei rifiuti d'imballaggio da post consumo), definisce la regolamentazione per la gestione del fine vita dei contenitori in PET per liquidi alimentari recuperati tramite la raccolta differenziata su tutto il territorio nazionale, per la percentuale d'immissione dei produttori aderenti al Consorzio. Una novità importante riguarda la definizione del quantum dei "maggiori oneri" riconosciuti da Coripet ai Comuni convenzionati per lo svolgimento del servizio di raccolta differenziata: è previsto, sui volumi di competenza Coripet, un incremento di 6 euro a tonnellata rispetto ai singoli flussi/corrispettivi attuali stabiliti nell'accordo Anci/Corepla, oltre ad altri benefici economici e facilitazioni per i Comuni (corrispettivi sempre riconosciuti indipendentemente dalle percentuali di impurità). L'accordo tra Anci e Coripet disciplina inoltre il flusso sperimentale della raccolta selettiva delle bottiglie in PET, stabilendo la cornice per l'installazione degli ecocompattatori su suolo pubblico e privato, con l'obiettivo di contribuire al raggiungimento degli obiettivi di raccolta e riciclo previsti dalla cosiddetta direttiva SUP (Single Use Plastics, n. 904/2019). Coripet dovrà sempre comunicare al Comune il luogo d'installazione degli ecocompattatori e i quantitativi di bottiglie intercettati, che andranno a sommarsi ai dati relativi alla raccolta differenziata al fine del raggiungimento degli obiettivi di legge,

*A s s e m b l e a* **Assorimap**

**Rinnovata la presidenza** In data 28 maggio 2020 si è svolta l'assemblea elettiva di **Assorimap**, con i saluti e le brevi relazioni dei presidenti dei consorzi Corepla (Antonello Ciotti) e Coripet (Corrado Dentis). Alla guida dell'associazione è stato confermato **Walter Regis**, mentre sono stati designati i vicepresidenti Maurizio Foresti (Breplast, Gruppo Montello) e Jurgen Berenbruch (Politex, Gruppo Freudenberg). Il Consiglio Direttivo, rappresentato dai titolari e dai manager delle principali aziende del comparto, è ora invece c o m posto da: Piersandro Arrighini (Forever Plast), Remo Brusaferrì (B for PET), Angelo Bruscinò (Ri.Genera), Giuseppe Cerbone (Ferrarelle), Corrado Dentis (Dentis Recycling Italy), Livio Giannotti (Revet Recycling), Paolo Glerean (Aliplast), Paolo Lucchetti (Sire), Francesca Sancinelli (Montello) e



HLT ' Clemens Stockreiter (Skymax). m In foto, da sinistra, i due vicepresidenti di **Assorimap** eletti durante l'assemblea del 28 maggio: Maurizio Foresti (CEO di Breplast) e Hans-JCirgen Berenbruch (business manager Recycling di Politex e membro del consiglio direttivo di Plastics Recyclers Europe)

Foto: Il 13 maggio 2020 le associazioni Unirima, Assofermet e **Assorimap**, che rappresentano le imprese del settore della produzione di Materia Prima Secondaria (MPS) ed "End of Waste" (EoW) in carta, plastica e metalli, hanno firmato un protocollo d'intesa e lanciato il primo Manifesto delle "Associazioni del riciclo a sostegno dell'economia circolare" A S S O R I M A P - Associazione nazionale riciclatori e rigeneratori di materie plastiche Via Tagliamento, 25 - 00198 Roma Tel.: +39 06 83772547 E-mail: info@assorirnap.it www.**assorimap**.it

# CONFIMI WEB

1 articolo

## Sono 2.147 gli infortuni sul lavoro nel Mantovano nei primi mesi del 2020

Sono 2.147 gli infortuni sul lavoro nel Mantovano nei primi mesi del 2020. Sottoscritto il protocollo territoriale "Prassi": ecco di cosa si tratta. Mantova, 28 Luglio 2020 ore 16:57. Gli infortuni sul lavoro nel 2020 in tutta la provincia di Mantova, fino ad ora, sono stati 2.147. Il sistema informatico adottato consente una valutazione dei rischi e in particolare degli infortuni significativi. Nuovo protocollo territoriale. Per ridurre il numero di infortuni sul lavoro è stato sottoscritto il protocollo territoriale "Prassi", uno strumento digitale che viene messo a disposizione gratuitamente delle imprese per affrontare i rischi di infortunio sui luoghi di lavoro. L'accordo è stato firmato in via Roma dal vice sindaco Giovanni Buvoli per il Comune di Mantova, dal segretario generale Marco Zanini per la Camera di Commercio, da Mauro Mantovanelli per la Cgil, da Dino Perboni per la Cisl, da Paolo Soncini per la Uil, da Stefania Trentini per Apindustria - **Confimi** Mantova, da Elisa Rodighiero per la Cna e da Tiziano Pellini per l'Anmil. "Oggi confermiamo il nostro impegno per la sicurezza sul lavoro - ha sottolineato Buvoli -, un impegno che in questa fase di emergenza sanitaria assume un'importanza ancor più rilevante. E' un aspetto che le aziende devono tenere in primo piano". Progetto da 2.700 euro. Il progetto, ideato dal tecnico Ats Michele Montresor, costa 2.700 euro, metà finanziato dalla Camera di Commercio e l'altra metà coperta con i contributi degli altri soggetti firmatari. Il sistema informatico adottato consente una valutazione dei rischi e in particolare degli infortuni significativi. Con la firma del protocollo territoriale, hanno ribadito i firmatari, Mantova si pone all'avanguardia nella promozione della sicurezza nei luoghi di lavoro. Il software gestionale degli infortuni è in grado di orientare e favorire un'analisi approfondita delle cause e dei fattori latenti di infortunio e di incidente. E', inoltre, capace di gestire le azioni preventive e correttive grazie alla tracciabilità del processo. Il portale sarà operativo nel settembre di quest'anno, dopo di che serviranno sei mesi di sperimentazione per il rodaggio, quindi potrà diventare definitivo.

# SCENARIO ECONOMIA

14 articoli

la fusione delle banche

## **Intesa conquista Ubi: adesione all'offerta al 72%**

Fabrizio Massaro

Intesa Sanpaolo ha raccolto adesioni pari al 71,91% di Ubi. Il colosso guidato da Carlo Messina supera così l'obiettivo del 66,67% che gli consentirà di procedere alla fusione delle due banche creando un autentico gigante del credito in Europa.

a pagina 33

Intesa Sanpaolo conquista Ubi. Ieri, in quello che doveva essere l'ultimo giorno dell'offerta prima che la Consob allungasse la scadenza fino a giovedì 30, ha raccolto adesioni pari al 71,91% della banca bresciano-bergamasca. Il colosso guidato da Carlo Messina supera così l'obiettivo del 66,67% che gli consentirà di procedere alla fusione delle due banche e alla cessione di 523 filiali ex Ubi a Bper, come da accordi presi con l'Antitrust, creando così un autentico gigante del credito in Europa. Il tutto nei tempi previsti da Messina a metà febbraio. Una mossa che ridisegna la mappa del sistema bancario in Italia facendo sparire di scena la terza banca e dando la spinta per altre aggregazioni con protagonisti Mps, Banco-Bpm, Bper, Unicredit, Creval e PopSondrio.

Ieri è stata decisiva l'adesione di tutto il patto di consultazione Car, che complessivamente pesa per il 19% circa di Ubi e che fin dall'inizio era stato fortemente contrario alla mossa ostile di Intesa. Il fronte del Car a dire il vero si era già spezzato dopo le adesioni delle fondazioni Cr Cuneo (5,9%) e Banca del Monte di Lombardia (3,9%) e di Cattolica (1%). Ieri hanno accettato l'offerta di 17 nuove azioni Intesa ogni 10 Ubi più un conguaglio di 0,57 euro in contanti ad azione anche le famiglie di importanti imprenditori bresciani e bergamaschi del Car: Bosatelli (2,85%), Bombassei (1,005%), Pilenga (1,005%), Radici (1,044%), Andreoletti (1,011%), Gussalli Beretta (1%). Inoltre hanno deciso di aderire i fondi, tra i quali Silchester con l'8% e anche Parvus, che ha portato la sua quota del 2,5%.

A spingere i soci più riottosi ad accettare l'offerta di Intesa Sanpaolo - assistita dall'advisor Mediobanca e dallo Studio Pedersoli - è stato proprio il rilancio in contanti, che ha fatto mettere sul piatto 652 milioni di euro. In questo modo Ubi viene valutata oltre 4 miliardi di euro, con un premio del 44,7% rispetto ai valori pre-ops (oggi opas) del 17 febbraio. Per di più la componente cash è di fatto un dividendo che i soci Ubi incasseranno; e saranno gli unici azionisti di banca in Europa a farlo, dato che la Bce ha imposto di non pagare dividendi per l'intero 2020. Per le due fondazioni si tratta di 80 milioni da usare subito per le erogazioni sul territorio.

Dal fronte della banca presieduta da Letizia Moratti e guidata da Victor Massiah il sentimento è di chi ha difeso le ragioni dell'istituto sia sul piano finanziario sia su quello legale (Ubi è assistita dallo studio BonelliErede e da Credit Suisse e Goldman Sachs), evidenziando dapprima in Antitrust i rischi di una eccessiva concentrazione di mercato, poi i rischi di «vietnam legale» se Intesa non fosse riuscita a conquistare il 66,7% di Ubi. Un pressing per un rilancio che, dal punto di vista dei soci Ubi, ha pagato, anche se «solo parzialmente», come dichiarano i soci del Car, sulla cui decisione ha contato anche l'impegno di Intesa «alla tutela e valorizzazione del personale di Ubi, alle aspettative del territorio», la continuità degli enti e «la disponibilità ad incrementare le erogazioni».

L'ultima schermaglia si è combattuta lunedì, con la Consob che ha allungato d'ufficio l'opas che avrebbe dovuto chiudersi ieri, come rimedio contro le informazioni «quanto meno

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

incomplete» che Ubi avrebbe fornito sul suo sito ai piccoli azionisti circa i valori dei concambi perché non avrebbe esplicitato il «premio implicito dell'opas». Un'accusa che Ubi ieri ha respinto con decisione. La banca ha anche richiamato dalle ferie 700 dipendenti per aiutare i clienti ad aderire. Di questi due giorni resterà una grande volatilità del titolo (-8% lunedì, +7,5% ieri), che ha fatto la fortuna degli arbitraggisti.

F. Mas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CdS Così in Borsa dopo l'annuncio dell'Opas L'OFFERTA 17 azioni Intesa Sanpaolo ogni 10 azioni Ubi Banca + 0,57euro per ogni azione Ubi conferita 2,50 3,00 3,50 4,00 2020 17  
Febbraio Maggio Luglio +8,25% 3,58 euro IERI 1,40 1,60 1,80 2,00 2,20 2,40 2,80 2020 17  
Febbraio Maggio Luglio -0,84% 1,79 euro IERI

L'offerta

Intesa Sanpaolo (nella foto in alto il ceo Carlo Messina ) il 17 febbraio ha lanciato un'opas su Ubi (sotto, il ceo Victor Massiah ) offrendo 17 azioni Intesa ogni 10 Ubi, con un premio del 28%. Intesa ha poi rilanciato con 0,57 euro in contanti ad azione Ubi, portando il premio al 44,7%

Il ministro Provenzano sui contributi

## «Agevolazioni fiscali per le imprese al Sud»

Federico Fubini

Un pacchetto di sgravi fiscali per il Sud a cominciare - dice il ministro Giuseppe Provenzano - da «una riduzione del costo del lavoro, con un abbattimento del 30% dei contributi previdenziali a carico delle imprese».

a pagina 6

Giuseppe Provenzano, 38 anni, ministro per il Sud designato dal Pd, ha un programma per il mese di agosto.

Lei sta lavorando a un pacchetto di sgravi fiscali per il Sud. Di cosa si tratta?

«Non di un generico taglio delle tasse, la priorità resta il rilancio degli investimenti pubblici e privati. Propongo una fiscalità di vantaggio per il Sud finalizzata al lavoro. La crisi è senza precedenti, l'impatto economico è maggiore al Nord ma quello sociale è peggiore al Sud: la Svimez stima 380 mila posti di lavoro in meno. Rischiamo una voragine occupazionale e poi una ripresa senza creazione di posti»

Di preciso a cosa pensa?

«A una riduzione del costo del lavoro a Sud, con un abbattimento del 30% dei contributi previdenziali a carico delle imprese. Si può fare già nel 2020, poi per il 2021 si dovrà aprire una trattativa con la Commissione europea. Queste misure dovrebbero durare per un periodo abbastanza lungo da poter attivare alcuni effetti. Uno è sull'occupazione; l'altro, indiretto, sull'emersione del lavoro nero; un terzo obiettivo è cercare a intercettare flussi di rilocalizzazioni di imprese dall'estero verso il Sud. L'idea è di prolungare le misure fino al 2030, in maniera decrescente».

Una misura del genere costa cinque miliardi l'anno. Come si finanzia?

«Sulle coperture si può discutere, vanno valutati anche gli effetti fiscali positivi. Per il 2020 si potrebbe coprire con le risorse europee del fondo di React EU destinate alla coesione».

Si userebbe così il primo pezzo del Recovery Fund?

«Non si tratta di usare il Next Generation EU, il grosso di quello che chiamiamo Recovery Fund, per tagliare le tasse. Ma solo una parte di fondi di coesione, su una misura di forte impatto».

Ci sarà un provvedimento in agosto?

«Sto spingendo in quella direzione, perché entri in vigore anche nella seconda parte dell'anno. Bisogna dare una prospettiva all'uscita dalla fase più acuta della crisi. Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ci crede e ci stiamo lavorando. Occorre superare una storica resistenza in Europa, ma credo che la proposta sia convincente e a Bruxelles c'è una consapevolezza nuova. Dobbiamo evitare un collasso economico e sociale del Mezzogiorno che avrebbe ripercussioni per tutta l'Italia».

Qualcuno pensa che a bloccare gli investimenti dal Sud siano giustizia e sanità inefficienti, la poca manodopera qualificata, il timore della criminalità, una corruzione elevata. Se è così, usare denaro pubblico per creare lavoro non è come dare doping a un uomo con le gambe rotte?

«La priorità è sanare quelle fratture con gli investimenti. Il Piano Sud 2030 individua priorità, risorse e azioni per modificare il contesto e oggi è nel Piano nazionale di riforme. Ma gli sgravi devono accompagnare questo percorso e anticiparne gli effetti sul piano dell'occupazione. E serve un incentivo specifico per le donne, la questione meridionale oggi è femminile».

Non si rischia un gioco a somma zero per cui alcune imprese spostano le sedi a Sud per catturare gli sgravi, come con la Cassa per il Mezzogiorno? Dopo mezzo secolo, stesse ricette? «A parte che anche grazie alla Cassa del Mezzogiorno resiste al Sud un tessuto industriale e a Pomezia si produrrà il vaccino anti Covid, non ripeteremo gli errori di allora, in cui la fiscalizzazione degli oneri sociali si mangiò tutto il resto. Ora c'è una strategia per il Sud. La fiscalità di vantaggio serve a moltiplicarne l'impatto».

Carlo Bonomi di Confindustria propone di legare i salari alla produttività in azienda, senza scaricare i costi del lavoro sul bilancio pubblico.

«Bisogna guardare alla produttività di tutti i fattori, e per questo il rilancio degli investimenti pubblici e privati è fondamentale. Quel che serve anche alle imprese è recuperare un clima di fiducia, che si fonda anche nell'investire sulle infrastrutture. Inclusive quelle sociali, come un ospedale o una scuola, priorità del Piano Sud».

Per concedere gli esborsi del Recovery Fund, Bruxelles vuole riforme efficaci della giustizia e dell'amministrazione. Come pensate di muovervi?

«La vera riforma di sistema è quella della pubblica amministrazione, inclusa la giustizia. Negli anni le amministrazioni si sono impoverite. È ora di invertire la rotta, va rafforzata la macchina pubblica. Siamo in un momento in cui c'è un'espansione del pubblico in tutto l'Occidente, ma va reso efficiente. Con i fondi europei potremmo reclutare altissime competenze che oggi mancano. Lo ha fatto la Polonia, ho proposto una norma per farlo anche noi. Abbiamo una percentuale di statali laureati fra le più basse nell'Ocse e questo incide sulla qualità dei servizi e dello sviluppo».

L'amministrazione italiana oggi ha la capacità di investire al meglio i 209 miliardi del Recovery Plan?

«Si deve trasformare e rafforzare per essere all'altezza di sfide nuove, come il digitale e lo sviluppo sostenibile. Dobbiamo attivare le grandi imprese pubbliche che nel nostro Paese, storicamente, hanno svolto una funzione di formazione della classe dirigente. Ora devono partecipare da protagoniste a questa fase di cambiamento dell'Italia».

Il governo ha la guida politica del Recovery Plan, ma ci vorrà un coordinamento tecnico-amministrativo. Ci sarà un Mr. Recovery Plan, un manager che fa girare la macchina?

«Credo che la stagione delle task force sia superata. Serve il contributo di tutti e una larga condivisione delle scelte, ma con una piena responsabilizzazione di chi di questi interventi deve farsi carico nell'amministrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'idea

Peppe Provenzano, 38 anni, ministro per il Sud, vorrebbe creare una fiscalità di vantaggio per il Sud finalizzata al lavoro

Come? Con una riduzione del costo del lavoro nel Mezzogiorno, con un abbattimento del 30% dei contributi previdenziali a carico delle imprese

Misure di lungo periodo in modo da attivare alcuni importanti effetti: maggiore occupazione, emersione del lavoro nero, intercettazione dei flussi di rilocalizzazioni di imprese dall'estero verso il Sud

L'idea è di prolungare le misure

da oggi

fino al 2030, anche se in maniera decrescente

Foto:



Giuseppe Provenzano nasce nel 1982  
a San Cataldo in Sicilia, è ministro per  
il Sud e la coesione territoriale  
nel governo Conte II

La Lente

## **Psa regge l'urto del Covid Tavares: presto il rimbalzo**

Bianca Carretto

«Siamo un gruppo in grado di resistere a ogni turbolenza», questo il messaggio lanciato agli analisti da Carlos Tavares, ceo di Psa ( foto ), durante la presentazione dei dati finanziari del primo semestre. Nonostante il Covid che ha fatto crollare le vendite del 46%, il fatturato del gruppo francese ha registrato 25,1 miliardi di euro, con un utile netto di 595 milioni, inferiore - è vero - ai 1,24 miliardi dello scorso anno, ma sorprendente nel confronto con gli altri concorrenti, in profondo rosso. La liquidità netta è scesa a poco meno di 7 miliardi e non sono state attivate linee di credito aggiuntive. Il manager ha anche sottolineato le prospettive del secondo semestre dell'anno, per cui prevede «un consistente rimbalzo». Non ha potuto trascurare il capitolo sulla fusione con Fca, declinando, per l'ennesima volta, pur con molta prudenza, che «il processo è lungo e rigoroso, deve essere realizzato passo dopo passo, non vi è alcun ritardo». Intanto a Melfi sarà avviata la produzione della Jeep Compass anche in versione elettrificata. Un processo di accelerazione grazie all'accordo con Invitalia con un investimento di 136 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sussurri & Grida

## **Ice, almeno due anni per tornare all'export del 2019**

( an.duc. ) L'effetto pandemia si fa sentire sul commercio estero italiano: la stima 2020 è di una flessione dell'export del 12%. Per tornare ai livelli del 2019 occorrerà almeno un biennio, a indicarlo sono i dati del Rapporto sul commercio estero di Agenzia Ice, Prometeia, Istat, Fondazione Masi, Università Bocconi e Politecnico di Milano. Dopo un saldo positivo della bilancia commerciale pari a 53 miliardi nel 2019 l'anno in corso segnerà, dunque, una battuta di arresto per le attività estere delle imprese italiane.

Oi, Tim rilancia con 2,7 miliardi

Sale a 2,7 miliardi di euro l'offerta vincolante che la controllata di Tim in Brasile, Tim S.A., ha presentato per l'acquisizione del business mobile del Gruppo Oi, congiuntamente a Telefonica Brasil S.A. e Claro S.A.

Sace, utile a 64 milioni di euro

Venti miliardi di risorse complessivamente mobilitati per le imprese italiane, oltre 10 per l'operazione «Garanzia Italia». Sace ( nella foto l'ad Pierfrancesco Latini ) chiude il semestre con l'utile a 64,5 milioni di euro (in diminuzione rispetto ai 127,3 milioni di euro dell'esercizio precedente) «per effetto del peggioramento della perdita attesa del portafoglio determinata dalla congiuntura economica negativa dei primi sei mesi dell'anno».

Campari, profitti a 73 milioni

Campari chiude il primo semestre con utili a 73 milioni, -40,6% rispetto allo stesso periodo di un anno fa. I ricavi a quota 768,7 milioni di euro (-11,3%). « I risultati subiscono l'impatto della pandemia da Covid-19, siamo fiduciosi sulla solidità e le prospettive nel lungo periodo», ha commentato il ceo Bob Kunze-Concewitz. Ieri il titolo in Piazza Affari ha guadagnato il 5,42%.

Fnm sale in Serravalle

Il Consiglio regionale della Lombardia ha approvato un emendamento alla manovra di bilancio che autorizza la Regione a cedere a Fnm la propria partecipazione in Milano Serravalle-Milano Tangenziali spa, per oltre 519 milioni di euro. L'emendamento autorizza la partecipazione diretta della Regione Lombardia nella società Autostrada Pedemontana Lombarda spa e la sottoscrizione dell'aumento di capitale fino a un massimo di 350 milioni di euro.

Crédit Agricole Italia

per il bonus al 110%

Crédit Agricole Italia, nell'ambito del superbonus edilizio fino al 110%, sta mettendo a punto un pacchetto di misure dedicati ad aziende, condomini e privati per offrire la liquidità necessaria a sostenere il periodo di esecuzione dei lavori.

STMicro, nuovi bond

STMicroelectronics lancia nuove obbligazioni per 1,5 miliardi di dollari, offerti in due tranche, per un importo minimo di 500 milioni ciascuna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREVIDENZA

## Pensioni, riforma con delega dal 2022

Davide Colombo Marco Rogari

La prossima legge di bilancio avrà un capitolo pensioni. Con la probabile proroga e il rafforzamento di Ape sociale e Opzione donna, accompagnati dalla cosiddetta "staffetta generazionale" e dal contratto di solidarietà espansiva. Ma per la riforma complessiva del sistema previdenziale occorrerà attendere ancora un anno. Il Governo punta a far scattare un intervento organico dal 1° gennaio 2022 con una legge delega, che avrà come primo obiettivo quello di evitare lo scalone collegato alla fine della sperimentazione di Quota 100. Che rimarrà in vigore fino al 2021, come ha confermato il ministro Catalfo. a pagina 10

Colombo e Rogari

ROMA

La prossima legge di bilancio avrà un capitolo pensioni. Con la probabile proroga e il rafforzamento di Ape sociale e Opzione donna, accompagnati dalla cosiddetta "staffetta generazionale" e dal contratto di solidarietà espansiva. Ma per la riforma complessiva del sistema previdenziale occorrerà attendere ancora un anno. Il Governo punta a far scattare un intervento organico dal 1° gennaio 2022 con una legge delega, che avrà come primo obiettivo quello di evitare lo scalone collegato alla fine della sperimentazione di Quota 100. Le nuove uscite anticipate introdotte all'esecutivo Conte 1 a tinte giallo-verdi saranno infatti "pensionate" soltanto alla scadenza naturale del loro percorso triennale: il 31 dicembre 2021. A confermare che Quota 100 non si tocca è stata ieri la ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, nell'incontro con i sindacati che ha segnato la ripresa del negoziato sulla previdenza avviato all'inizio dell'anno, poi interrotto a causa del lockdown.

Il Governo, dunque, non è intenzionato ad accendere subito il semaforo rosso su Quota 100, nonostante le sollecitazioni, anche autorevoli, arrivate da più parti, ultima, ma solo in ordine cronologico, quella della Corte dei conti nell'audizione parlamentare di lunedì su Pnr e nuovo scostamento di bilancio. Allo stesso tempo, però, l'esecutivo non rinuncia a un pacchetto previdenziale per la manovra autunnale.

«Procederemo lungo due binari paralleli», ha spiegato Catalfo. L'incontro di ieri è stato definito interlocutorio ma positivo da Cgil, Cisl e Uil che torneranno a sedersi al tavolo con il Governo l'8 settembre e, successivamente, il giorno 16 dello stesso mese. Il prossimo round «servirà a definire il pacchetto di interventi da inserire nella prossima legge di Bilancio», ha detto la ministra aggiungendo che nell'altro incontro si inizierà a progettare la riforma «che avrà come pilastri maggiore equità e flessibilità in uscita e una pensione di garanzia per i giovani».

I due nuovi appuntamenti serviranno anche a verificare se le due Commissioni di studio, sulla separazione delle previdenza dall'assistenza e sui meccanismi legata alla speranza di vita in particolare per lavori maggiormente usuranti, saranno finalmente diventate operative, dopo essere state previste addirittura tre anni per poi essere rilanciate dalla Catalfo nei mesi scorsi. Anche ieri i sindacati hanno chiesto un'accelerazione e la ministra si sarebbe impegnata a stringere i tempi.

E ampia disponibilità sarebbe arrivata non solo per la proroga di Ape sociale e opzione donna, in versione "irrobustita", ma anche sul rafforzamento del contratto di solidarietà per traghettare dal lavoro alla pensione i lavoratori e liberare contemporaneamente risorse per l'occupazione. Il nuovo meccanismo per la staffetta generazionale che potrebbe essere preso

in considerazione vincolerebbe le imprese a nuove assunzioni nei casi di uscite agevolate dal lavoro verso i trattamenti pensionistici. Tra le ipotesi sul tappeto ci sarebbe quella di un rafforzamento del contratto di solidarietà espansiva da non limitare più soltanto alle imprese con mille dipendenti.

In vista della legge di bilancio 2021 i sindacati sono in pressing anche per l'adeguamento delle pensioni in essere con l'allargamento della platea che beneficia della cosiddetta 14esima. La ministra del Lavoro non avrebbe chiuso e si sarebbe mostrata disponibile anche a valutare una possibile soluzione per un'altra richiesta arrivata da Cgil, Cisl e Uil: un'ulteriore salvaguardia per gli ultimi esodati. La responsabile del Lavoro ha detto che chiederà all'Inps alcune proiezioni per valutare con attenzione la platea effettiva e i costi. Tra le altre sollecitazioni arrivate dal versante sindacale c'è anche il tema della non autosufficienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **GLI INTERVENTI**

### **Legge di bilancio 2021**

Un intervento sulle pensioni ci sarà nella prossima legge di bilancio.

Si punta alla probabile proroga e il rafforzamento di Ape sociale e Opzione donna, accompagnati dalla cosiddetta "staffetta generazionale" e dal contratto di solidarietà espansiva.

### **La riforma dal 2022**

Il Governo punta a far scattare un intervento organico dal 1° gennaio 2022 con una legge delega, che avrà come primo obiettivo quello di evitare lo scalone collegato alla fine della sperimentazione di Quota 100.

Foto:

AGF

**Nodo previdenza.** --> Il 31 dicembre 2021 scadrà la sperimentazione di Quota 100

## Sace, nel primo semestre 20 miliardi per le imprese

Celestina Dominelli

Primo semestre in crescita per Sace che ha archiviato il periodo con 20 miliardi di risorse mobilitate per le imprese italiane. Di questi la cifra a sostegno di export e internazionalizzazione ha raggiunto gli 11 miliardi con un aumento del 37%. -a pagina 12 Da un lato, il nuovo strumento, "garanzia Italia", messo in pista dal Governo con il decreto Liquidità per sostenere le imprese colpite dall'emergenza coronavirus e operativo da aprile. Dall'altro, il consueto sostegno all'export e all'internazionalizzazione. Un combinato disposto che, da gennaio a fine giugno, ha portato Sace a mobilitare complessivamente 20 miliardi di euro di volumi. Sono i risultati diffusi ieri dalla società presieduta da Rodolfo Errore e guidata da Pierfrancesco Latini che ha chiuso il semestre confermando il proprio ruolo di supporto alle aziende della penisola.

In base all'istantanea resa nota ieri, le risorse mobilitate per sostenere l'export e l'internazionalizzazione ammontano a 11 miliardi (l'incremento sull'anno precedente è del 37 per cento), con più di 7.500 imprese servite di cui oltre il 90% appartengono al segmento mid cap e pmi. Sul fronte della garanzia Italia, invece, il totalizzatore segna al momento oltre 10 miliardi di volumi garantiti a fronte di oltre 260 coperture pubbliche emesse.

«Ci troviamo di fronte a una crisi complessa, non sistemica ma "temporanea", che ha comunque significativi impatti a livello globale, in particolare sul commercio internazionale, con catene produttive in difficoltà e una domanda interna che stenta a ripartire - ha commentato ieri il presidente della Sace, Rodolfo Errore -. In questo contesto, Sace si posiziona come uno strumento a supporto del sistema Paese, con un ruolo cruciale sia nella fase emergenziale sia nella ripresa».

Un contributo centrale per il sistema Paese, come rimarcato anche dall'ad della società, Pierfrancesco Latini. «Le risorse che abbiamo mobilitato in questo semestre a supporto di export e internazionalizzazione e i volumi totalizzati dall'operatività garanzia Italia - ha evidenziato il numero uno - sono un chiaro segnale che Sace, soprattutto in questo momento difficile, è al fianco delle imprese italiane. Nel periodo di lockdown abbiamo intensificato i nostri sforzi, non solo a livello operativo, ma anche incrementando le iniziative di accompagnamento, specialmente quelle rivolte alle filiere produttive, particolarmente impattate da questa emergenza». Quanto a garanzia Italia, Latini ha ricordato l'attivazione in tempi rapidi e ha sottolineato che gli impatti del nuovo strumento «si estendono ben oltre gli importanti volumi erogati». Dietro ogni operazione realizzata con garanzia Italia, ha spiegato l'ad, «non c'è mai la sola azienda beneficiaria, ma tutto l'indotto generato sul territorio, i lavoratori, i fornitori, le famiglie. Un impatto che si moltiplica attraverso le filiere sostenute con questa operatività: dall'agri-food alla moda, dall'automotive ai servizi turistici a altri comparti cardine del tessuto imprenditoriale italiano».

A trainare l'operatività è stata soprattutto la linea di business focalizzata sul sostegno alle esportazioni delle imprese italiane (+82%), con la società impegnata a supportare i principali settori dell'economia italiana (dalle infrastrutture all'oil&gas), principalmente nelle Americhe, in Europa e in Africa. Mentre, sul versante della garanzia Italia, a fare ricorso al nuovo strumento sono state soprattutto le aziende attive nel comparto dei servizi, dell'industria metallurgica e in quella meccanica.

Venendo, infine, ai risultati del conto economico e patrimoniale, Sace ha archiviato il semestre con un utile netto di 64,5 milioni, positivo nonostante il contesto impattato pesantemente dal Covid-19 ma in calo rispetto ai 127,3 milioni registrati nei primi sei mesi del 2019. I premi lordi ammontano a 307,8 milioni, in discesa del 9% rispetto al primo semestre dell'anno scorso, sempre per via della contrazione dell'export provocata dalla pandemia, mentre il patrimonio netto si attesta a 4,8 miliardi (sostanzialmente stabile rispetto al dato di fine 2019) con le riserve tecniche lorde pari a 4,9 miliardi (+22%) a fronte di 67,3 miliardi di portafoglio assicurato lordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **I NUMERI**

**11 miliardi**

Le risorse per export e internazionalizzazione

Sono le risorse mobilitate dalla Sace a sostegno dell'export e dell'internazionalizzazione delle imprese nel primo semestre con un incremento del 37% sul dato dei primi sei mesi del 2019. Da gennaio a giugno, la società ha così servito più di 7500 aziende di cui il 90%, come chiariscono i risultati diffusi ieri, appartengono al segmento mid cap e pmi. Il supporto di Sace si è focalizzato soprattutto sui principali settori dell'economia italiana (dalle infrastrutture all'oil&gas, dal petrolchimico al crocieristico)

## Rete unica alla stretta: verso due diligence per Open Fiber

Antonella Olivieri

Stretta verso una rete unica delle tlc. Lo scenario più accreditato è che si vada verso una due diligence per selezionare l'investitore interessato a rilevare la quota dell'Enel in Open Fiber, ma questa volta di comune accordo con Telecom. -a pagina 15

Tanta carne al fuoco per il cda Telecom del 4 agosto. Sul fronte del mercato domestico è in arrivo l'offerta vincolante di Kkr che valuta la rete secondaria circa 7,5 miliardi, di cui 4,2 di equity, secondo le stime preliminari che sono state sostanzialmente confermate. Ma, dopo il richiamo del Tesoro all'Enel, che ha chiesto entro fine mese quello che forse un po' impropriamente è stato chiamato un "memorandum of understanding", è probabile che spunti qualche novità anche dal lato Open Fiber in vista della "rete unica".

Lunedì Reuters riferiva di un'ipotesi di mediazione, a livello governativo, che consenta di mantenere il controllo proprietario in capo a Telecom, come chiede l'incumbent, e al tempo stesso di tutelare gli altri operatori che si appoggiano alla rete per i loro servizi, con l'idea di una separazione funzionale modello Open Reach di British Telecom.

L'ipotesi poi, se si arriverà alla rete unica, è che si adotti il modello del coinvestimento previsto dal codice europeo delle tlc, che entrerà in vigore a fine anno, formula che aprirebbe il capitale della società della rete anche agli altri operatori interessati appunto a coinvestire, in cambio di agevolazioni. Ma questo, semmai, è il disegno finale. Prima occorre passare dal riassetto azionario di Open Fiber. Enel, a fronte di un'offerta miliardaria per la società che ha contribuito a far nascere, potrebbe vendere, considerato che le tlc non sono il suo core business. Lo scenario più accreditato - a quanto risulta da diverse fonti consultate da «Il Sole-24Ore» - è che, dopo agosto, si vada verso una gara - o comunque all'apertura di una due diligence - per selezionare l'investitore interessato a rilevare la quota dell'Enel, ma questa volta di comune accordo con Telecom. Kkr, che ha già pronta l'offerta per la rete secondaria di Telecom, potrebbe affacciarsi anche sul dossier Open Fiber, dove si sono già fatti avanti il fondo infrastrutturale australiano Macquarie, che ha stimato un enterprise value di 7,7 miliardi per la società della fibra, e il fondo Wren House. Un'ipotesi sul tavolo è che Cdp possa rilevare una quota fino all'1% dall'attuale socio paritetico di Enel, per essere nella fase interinale l'azionista-perno di Open Fiber, con il fondo investitore in leggera minoranza. Sul fronte brasiliano invece Telecom prova a riaprire i giochi, alzando la posta per le attività di telefonia mobile di Oi, l'ex campione nazionale finito in dissesto che ha deciso di mettere all'asta in quattro lotti buona parte dei suoi asset. Insieme con gli altri operatori su piazza, Telefonica e Claro (del gruppo del messicano Carlos Slim), ha messo sul piatto 16,5 miliardi di reais, corrispondenti a circa 2,7 miliardi di euro, un po' sopra i 2,5 miliardi che erano la valutazione-base del venditore. Per capire se la mossa è stata azzeccata bisognerà aspettare però il 3 agosto, quando scade il periodo di esclusiva concesso al fondo infrastrutturale Highline, controllato dall'americana Digital Colony. Che ci azzecca un fondo infrastrutturale con un operatore mobile? In realtà Highline si è fatto avanti anche per le torri, che è un'altra delle attività di Oi messa in vendita, e, secondo fonti locali, sarebbe della partita anche per il fisso, entrato nel mirino di Btg Pactual, il gruppo bancario dove ha trovato lavoro l'ex ad di Telecom Amos Genish. Fatto sta che il consorzio Tim Brasil-Telefonica-Claro questa volta ha presentato direttamente l'offerta vincolante al board di Oi - senza passare dall'advisor incaricato di gestire la procedura, Bofa Merrill Lynch - con l'obiettivo di scalzare Highline dal



ruolo di "stalking horse", ruolo che comporta il diritto di pareggiare l'offerta più alta che dovesse essere presentata per aggiudicarsi la partita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

**Tlc.** --> Il dossier sulla rete unica verso la svolta

l'intervista Giuseppe Lucchini

## «Esito di buon senso, serve una visione più larga»

Matteo Meneghello

Giuseppe Lucchini è stato il primo, tra gli imprenditori del territorio bresciano e bergamasco soci di Ubi Banca, a rompere gli indugi e dichiarare apertamente che l'offerta di Intesa Sanpaolo andava almeno presa in considerazione, definendola, poco meno di due mesi fa, «un ottimo punto di partenza», una «proposta da valutare e discutere». Un giudizio reso pubblico poco dopo avere ufficializzato la decisione di abbandonare il Sindacato azionisti di Brescia. Dopo gli iniziali silenzi, o in alcuni casi dissensi, nel corso delle ultime settimane i principali raggruppamenti dei soci di Ubi Banca hanno deciso di aderire all'offerta di Intesa Sanpaolo, a partire proprio dal Sindacato bresciano, seguito a pochi giorni di distanza dal Patto dei Mille. Ora, dopo che anche l'ultimo dei tre patti di sindacato, il Car, ha deciso di aderire all'Ops, l'imprenditore bresciano - ma l'azienda di famiglia oggi è a Lovere, in provincia di Bergamo, a metà strada tra i due capoluoghi - vede le sue ragioni di fatto riconosciute.

«È andata come, con un po' di buon senso, ci si poteva attendere che andasse - commenta Giuseppe Lucchini -. Negli anni Settanta il credito a Brescia era presidiato da Sanpaolo e Credito agrario bresciano, e un certo punto un gruppo di imprenditori, tra cui mio padre, si mise intorno a un tavolo con l'obiettivo di creare un unico soggetto, più forte. Da lì nacque, alla fine del 1998, Banca Lombarda. Nel 2007 la storia si è ripetuta, e con la fusione tra Banca Lombarda e Popolare di Bergamo è nata Ubi, un soggetto ancora più forte, con una visione che superava i confini provinciali. Ora la visione deve essere proiettata a livello nazionale, se non europeo. Ed è giusto, a mio avviso, dare fiducia a un progetto di creazione di un player di queste dimensioni». Per quanto riguarda il ritocco all'offerta deciso da Intesa Sanpaolo dieci giorni fa, Lucchini si dice convinto che «nel momento del lancio dell'offerta», l'istituto guidato da Carlo Messina «avesse già nella manica un piccolo rilancio. È nella natura delle cose, l'avrei fatto anch'io se avessi dovuto condurre una trattativa».

L'imprenditore non è preoccupato sul rischio di smarrimento di identità con la fusione in Intesa. «Il territorio è importante, ma tutte le banche, senza distinzioni, lavorano per la comunità in cui sono attive - spiega -. Non possiamo restare legati al concetto di territorio al quale eravamo abituati trent'anni fa, quando le aziende producevano per vendere in Lombardia, o in Piemonte o in Veneto. Oggi per avere competitività è necessario pensare almeno a una dimensione di mercato europea, bisogna avere una visione più larga, più aperta». Discorso identico per l'offerta di credito: «Le imprese bresciane e bergamasche - spiega l'imprenditore - hanno le stesse esigenze delle altre imprese italiane ed europee, né più né meno. Certamente, in questa fase difficile, serve un po' più di attenzione e chi ha radici può avere un'attenzione diversa, ma in tutta sincerità non noto differenze, da questo punto di vista, tra le diverse banche con cui mi trovo quotidianamente a operare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

### **IMPRENDITORE**

Giuseppe Lucchini guida la Lucchini Rs, realtà attiva nella produzione di materiale rotabile

## OCCUPAZIONE

### **Sindacati, dati shock sul lavoro: «A rischio fino a 850mila posti»**

Veronese (Uil): con lo stop ai licenziamenti restano a rischio in 530- 655mila Guarini: il turismo è in forte crisi, riattivato solamente il 50% degli stagionali  
Cristina Casadei<

L'estate delle vacanze che durano un week end ha fatto sparire quei cartelli fosforescenti, scritti a mano, del cercasi barista, commessa, cameriere che negozi, bar e alberghi appendevano a inizio stagione. Se li ricorderanno i ragazzi e i meno ragazzi che tra maggio e giugno battevano la costa della riviera romagnola (per fare un esempio) per trovare un lavoro stagionale. Nelle attività dove la ricerca del personale è fai da te, quest'estate tutto è limitato all'essenziale. Abbonda, invece, la richiesta di flessibilità. Il turismo è il settore dove il crollo delle presenze e dei fatturati sta determinando lo scenario peggiore. Con ripercussioni drammatiche sul mercato del lavoro. Il segretario generale della Fisascat Cisl, Davide Guarini, ieri, al tavolo con i ministri del Lavoro, Nunzia Catalfo, e di Beni e Attività culturali e Turismo, Dario Franceschini, ha spiegato che «se tutto dovesse andare per il meglio nel 2020 verrà riattivato solo il 50% dei contratti stagionali». «È evidente che l'assistenzialismo non è sufficiente, sono urgenti investimenti pubblici e privati per accompagnare lo sviluppo turistico del paese e la riqualificazione delle infrastrutture, preservando l'occupazione», spiega Guarini.

#### **La stima dei danni**

Allargando l'obiettivo cosa sta succedendo o potrebbe succedere nei prossimi mesi in tutto il mercato del lavoro? Al netto del fatto che ci sono settori come alimentare, farmaceutica, chimica e una parte della logistica che hanno conservato una certa continuità nei livelli produttivi, la fine del lockdown ha significato in molti casi una conta dei danni inimmaginabile. Ben oltre la crisi del 2008 che nei cinque anni successivi ha determinato la perdita di un milione di posti di lavoro. Si pensi all'automotive che si è completamente fermata o all'edilizia. Per non dire della moda e delle collezioni perse. Ivana Veronese, segretaria confederale della Uil, ha incrociato i dati macroeconomici contenuti nel Def 2020, l'ultimo rapporto della Banca d'Italia e le stime di crescita della Ue e dei maggiori istituti e i dati sulle comunicazioni obbligatorie riferite ai rapporti di lavoro attivati e cessati, oltre all'andamento delle aperture e chiusure delle imprese nel secondo trimestre del 2020. Cosa viene fuori? «I posti di lavoro a rischio nel 2020 si possono stimare tra i 530mila e i 655mila», dice Veronese. Questo, però, sarebbe lo scenario positivo che «tiene conto dell'auspicabile proroga del blocco dei licenziamenti e della proroga a tutti i settori degli ammortizzatori sociali fino alla fine dell'anno», continua la sindacalista. Altrimenti? «La forbice si alzerebbe tra i 650mila e gli 850mila posti. È un elenco che non finisce più, dove non dobbiamo dimenticare che a valle dei settori c'è l'indotto - continua Veronese -. Ed è anche per questo che per noi diventa fondamentale il prolungamento degli ammortizzatori per tutti coloro che ne hanno bisogno». Una richiesta ribadita ieri dai segretari generali di Cgil, Maurizio Landini, Cisl, Annamaria Furlan e Uil, Pierpaolo Bombardieri, alla presentazione della "Notte per il lavoro" che si terrà stasera a Roma.

#### **Un quadro instabile**

La situazione che si è venuta a delineare con la ripresa dell'attività produttiva potrebbe non stabilizzarsi per un po', «soprattutto in quei settori dove le imprese sono sottocapitalizzate», dice Tania Scacchetti, segretaria confederale della Cgil. C'è una carica di milioni di piccole imprese che è stata investita dall'onda della crisi ma anche dalla mutazione digitale che la ha

accompagnata. «In questo scenario si intrecciano sia l'effetto immediato del calo del lavoro legato al forte calo del Pil, sia la trasformazione dentro il lavoro», interpreta Scacchetti. È difficile immaginare oggi come si ridefinirà la struttura dell'occupazione ma è chiaro che «ci sono settori che potrebbero trovare nuove prospettive e settori che invece hanno prospettive di tenuta molto più basse», osserva la sindacalista della Cgil che non ci sta a fare previsioni oggi perché «l'oggi è il tempo in cui bisogna pensare a dare continuità al lavoro con l'allungamento delle settimane di cassa e con il blocco dei licenziamenti». Misure che, però, non sono neutre, quando dietro c'è un crollo dei fatturati a due cifre. Lo sanno già molto bene i lavoratori atipici e quelli con i contratti a termine. Prendiamo la moda, che ha avuto un ricorso alla cassa integrazione mai visto prima, al punto che secondo il segretario nazionale della Femca Cisl, Raffaele Salvatoni, sta pagando un prezzo molto alto: «Il vero problema, però, non è tanto per i grandi marchi, quanto nella lunga filiera: le piccole imprese non reggono le difficoltà, non riescono a stare sul mercato. E nel momento in cui salta anche solo un anello della filiera, salta l'intero sistema, visto che si tratta di fornitori delle griffe più affermate».

### **Il ruolo dello Stato**

C'è poi un ruolo dello Stato come datore di lavoro perché nel rilancio dell'occupazione c'è anche il motore pubblico. Si pensi soltanto all'edilizia che in questo lockdown, come racconta il segretario generale della Filca-Cisl, Franco Turri, sulla base dei dati delle Casse edili, ha visto «un calo dei lavoratori iscritti impressionante, in alcune realtà territoriali anche del 90%. Ora la situazione è ovviamente cambiata perché stiamo riscontrando una ripresa dell'attività, ma non dimentichiamo che negli ultimi 12 anni le costruzioni hanno perso 800mila addetti. Se ripartissero tutti i cantieri annunciati e se ci fosse un'accelerata per i lavori di edilizia scolastica, possiamo stimare che i posti di lavoro creati sarebbero circa 400mila, tra diretti e indotto». All'edilizia e alle tlc pensa anche Ivana Veronese che chiede: «Perché non provare a risolvere alcuni problemi strutturali del paese, dall'edilizia scolastica, alla rete digitale e alle infrastrutture una volta per tutte?»

### **La riforma degli ammortizzatori**

Per Scacchetti ora «bisogna innanzitutto mettere in campo una riforma degli ammortizzatori sociali e tornare a ragionare sui contratti di solidarietà espansiva che consentirebbero un allargamento della base occupazionale. Le imprese vanno maggiormente incentivate. È una scelta politica». Lo spiraglio che arriva dal Fondo nuove competenze fa immaginare «una grande opportunità per riqualificare le persone e rilanciare le politiche attive - aggiunge la sindacalista della Cgil -. È chiaro che non c'è la misura che risolve tutto ma ci sono una serie di trasformazioni che possono aprire strade di ragionamento diverso. Su questo ragionamento si innesta il tema di come far ripartire la domanda e l'occupazione». Per la Cgil bisogna andare al di là della semplice corrispondenza «crolla il pil e crolla l'occupazione. Semmai si deve ragionare sulle leve che possono rilanciare il lavoro, compresa la riduzione dell'orario - dice Scacchetti -. Se è vero che non c'è nessuna riforma del mercato del lavoro che può generare occupazione, lo è anche che gli investimenti nelle infrastrutture, anche nel sociale, genererebbero ambiti di crescita esponenziale. Le scelte vanno fatte adesso per evitare che le difficoltà delle aziende si trasformino in esuberanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **I NUMERI DELLA CRISI**

-530 mila

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

### Lo scenario migliore

Secondo le stime della Uil i posti di lavoro a rischio nel 2020 si possono stimare tra i 530mila e i 655mila, in uno scenario di proroga del blocco dei licenziamenti e della proroga a tutti i settori degli ammortizzatori sociali fino alla fine dell'anno -850 mila

### Lo scenario peggiore

Senza una proroga del blocco dei licenziamenti e una proroga a tutti i settori degli ammortizzatori sociali fino alla fine dell'anno le perdite di posti di lavoro sarebbero ben superiori. La forbice sempre secondo la Uil si alzerebbe tra i 650mila e gli 850mila posti a rischio e a farne le spese maggiori sarebbe il macro settore del turismo, commercio, servizi e trasporti dove ci sono 320mila posti a rischio. Nel manifatturiero la conta dei posti a rischio si ferma a 99mila, ma questi numeri non tengono conto che a valle di questi settori c'è l'indotto

Foto:

ansa

Foto:

**Il lavoro in Fase 3.** --> Il mondo del lavoro fra crisi, ripartenze e regole sul distanziamento

L'INTERVISTA MARCO SETTEMBRI

## «Nestlé propone un compromesso: etichette a semaforo, escluse le Dop»

Il ceo europeo: per stabilire le nuove regole Ue l'Italia deve allearsi con la Francia Il nuovo sistema adottato da una decina di Paesi, ma è possibile migliorarlo «La nostra proposta trova riscontri positivi sia all'interno del governo italiano sia tra alcune associazioni della filiera» «I sondaggi condotti in Europa ci dicono che i consumatori sono favorevoli al bollino rosso e verde sugli alimenti»

Micaela Cappellini

Un compromesso, ecco cosa ci vuole per le etichette alimentari. Con l'Italia che accetta i famosi bollini a semaforo, quelli che accendono il rosso se un cibo contiene troppi grassi, troppi zuccheri o troppo sale. E con l'Europa che esclude dall'obbligo di etichetta tutte le Dop e le Igp, ovvero buona parte del made in Italy da esportazione. Dal Parmigiano Reggiano a scendere. La proposta, indirizzata a tutto il sistema Paese Italia, arriva da Marco Settembri, Ceo di Nestlé per l'Europa, il Medio Oriente e il Nordafrica. Nel Vecchio Continente, del resto, il colosso svizzero ha voce in capitolo: incassa qualcosa come 19,7 miliardi di euro all'anno, di cui 1,7 miliardi soltanto in Italia. Ma soprattutto, è una delle multinazionali che più si sono esposte a sostegno dell'etichette a semaforo. E questa volta Marco Settembri accetta di parlarne espressamente.

**Perché l'Unione europea dovrebbe scegliere proprio il Nutriscore, cioè l'etichetta a semaforo, come la regola per uniformare le indicazioni nutrizionali sui cibi e le bevande vendute in Europa?**

Se l'Unione europea costituisce un mercato unico, è chiaro che servono delle regole comuni. Quindi è un dato di fatto che bisogna trovare una sintesi tra le posizioni di tutti. Il Nutriscore è già stato adottato, a livello locale, ormai da una decina di Paesi tra cui l'Austria, il Belgio, la Germania, il Portogallo e più recentemente anche la Francia e la Spagna, due realtà mediterranee molto simili all'Italia. Con tutti questi Paesi che hanno già scelto di andare in questa direzione, direi che la cosa più conveniente per tutti è quella di mettersi al tavolo insieme a loro.

**Lei sa bene però che l'Italia, con Federalimentare in testa, è fermamente contraria a questo tipo di etichette...**

Anche io all'inizio ero contrario al Nutriscore. Come Nestlé, tre anni fa avevamo anche proposto un metodo nostro, si chiamava Evolved nutrition label. Poi abbiamo pensato che potevamo appoggiare l'etichetta a semaforo, magari migliorandola. Il punto di vista che l'Italia porta avanti è quello dei produttori soltanto. Ma i consumatori italiani, cosa ne pensano veramente? Le ricerche che abbiamo potuto consultare e che sono state fatte in Europa, anche se non direttamente in Italia, ci dicono per esempio che il consumatore è soddisfatto delle etichette a semaforo. E poi in Italia si producono anche vegetali e frutta, non solo salumi e formaggi, e questi prodotti sarebbero avvantaggiati da una etichetta a semaforo perché avrebbero senza alcun dubbio il bollino verde. Bisognerebbe fare davvero i conti, su quanti sono veramente i prodotti made in Italy che con lo schema a semaforo rischiano il bollino rosso.

**Insomma, secondo lei l'Italia non ha chance a Bruxelles con la sua proposta alternativa di una etichetta, cosiddetta a batteria, che spiega quanta parte della dose giornaliera di grassi o zuccheri sto assumendo con quella determinata porzione di cibo?**

La verità è che anche il concetto di porzione, a cui tiene tanto l'Italia, è travisabile. Applichamolo per esempio al cioccolato: se io scrivessi quanti zuccheri sono contenuti in un paio di quadretti, che equivalgono a una porzione, anche il cioccolato avrebbe il bollino verde. Poi però i miei detrattori mi contesterebbero, dicendo che se il consumatore vede sulla confezione il bollino verde sarebbe indotto a comprare la tavoletta e a mangiarsela tutta. Con buona pace dell'intento educativo delle etichette nutrizionali. Ecco perché l'unica via percorribile è quella dell'etichetta a semaforo. Possiamo solo fare quello che hanno fatto in Francia e in Spagna, ovvero un lavoro di perfettibilità che identifichi, categoria per categoria, le eccezioni che possono essere fatte.

**Che compromesso suggerisce all'Italia? In fondo, in quanto membro di Confindustria e di Federalimentare, Nestlé è della partita.**

Secondo me, l'Italia deve fare fronte comune con la Francia e la Spagna dicendo sì al Nutriscore, ma trattando l'esclusione dall'obbligo di etichettatura delle sue Dop e delle sue Igp, con la motivazione che queste devono già sottostare a disciplinari rigidissimi. Se escludiamo queste categorie di prodotti, otteniamo subito l'effetto di escludere l'olio extravergine di oliva e il Parmigiano reggiano, per i quali c'era stata una levata di scudi. Ecco, se io dovessi trattare per l'Italia mi metterei al fianco dei francesi per escludere dalla nuova legge Ue i prodotti a indicazione protetta.

**Crede che qualcuno in Italia potrebbe accettare una proposta del genere?**

L'Italia ha tutto l'interesse a essere un attore protagonista in Europa e sono convinto che tratterà. La presidenza di Federalimentare in questo momento rappresenta gli interessi di una parte soltanto della filiera italiana, dal dibattito in corso mi sembra di capire che qualcuno sarebbe disposto a seguirci, sia all'interno del governo che tra le associazioni rappresentative del settore, non ultima quella dei consumatori.

**Durante il lockdown, i comportamenti di consumo sono cambiati, le persone sono tornate ai fornelli e hanno mostrato di preferire i cibi cotti in casa rispetto ai piatti pronti. Crede che sia un orientamento destinato a durare, e che questo modificherà le strategie di prodotto della Nestlé?**

Più che al cucinare in sé, mi sembra che i consumatori si siano dimostrati più attenti alla qualità del cibo e a un'alimentazione più salutare. E poi, questo del ritorno ai fornelli è stata solo una delle tendenze in atto: l'altra è stata un aumento degli ordini di piatti già pronti e consegnati a casa. Alla Nestlé abbiamo scelto di concentrarci sulle proteine vegetali, il cui consumo era aumentato anche prima del Covid. Per tutto il resto, credo sia ancora presto per dire se questi comportamenti di consumo siano destinati a durare oppure no. Per quanto riguarda i piatti pronti, per esempio, penso che nel giro dei prossimi 18 mesi i livelli di acquisto torneranno come prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

**Ceo Emea.** --> L'italiano Marco Settembri guida la Nestlé a livello europeo



Il governo

## Gualtieri contro i "furbetti" della cassa integrazione Chi va bene pagherà di più

Il ministro dell'Economia interviene su quel 28 per cento di imprese che chiedono gli ammortizzatori sociali senza avere cali del fatturato. Cautela dai sindacati  
Roberto Petrini

ROMA - Scoppia il caso delle imprese senza perdite che utilizzano la cassa integrazione. All'attacco Cinque stelle, Leu e i renziani. «Non mi sorprende qualche furbizia», dice Anna Maria Furlan, segretaria generale della Cisl, cauta come gli altri sindacati che vogliono vedere chiaro nei conti. Confindustria blindata non replica: l'idea è che gli industriali siano pronti a rispondere con cifre dettagliate.

Il sasso nello stagno lo lancia Giuseppe Pisauro, presidente dell'Upb, l'Ufficio parlamentare di Bilancio ieri in audizione presso le Commissioni Bilancio congiunte di Camera e Senato: «Dall'incrocio dei dati del monitoraggio dell'Inps con quelli della fatturazione elettronica dell'Agenzia delle entrate, nel primo semestre del 2020 rispetto al primo semestre del 2019, emerge che oltre un quarto delle ore è stato "tirato" da imprese che non hanno subito alcuna riduzione del fatturato». La cifra, circolata nei giorni scorsi, dovrebbe essere vicina al 28%, e poco dopo il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, sempre in audizione la conferma: «Le cifre ci sono note». Tanto è vero che al Tesoro stanno pensando di mettere un catenaccio all'erogazione. Gualtieri spiega che intende rendere «più selettiva la cassa integrazione», introducendo «elementi di differenziazione e selezione della platea delle imprese chiedendo a quelle che possono un contributo a questo strumento». In pratica, la norma che via XX Settembre sta studiando per il Decreto Agosto da 25 miliardi prevede di introdurre una sorta di "franchigia" o "bonus-malus", un po' come la Rc Auto, sulle imprese che chiedono la cig: chi è in perdita la chiede e ne beneficia normalmente, chi invece ha il fatturato che va bene contribuisce proporzionalmente dal 9 al 15 per cento alle spese dell'ammortizzatore sociale. La notizia è caduta sul dibattito politico deflagrando. Duri i grillini: «In un momento come questo, in cui tante imprese e famiglie sono in difficoltà, beneficiare di incentivi non dovuti è un atto criminale», hanno dichiarato i parlamentari M5S delle Commissioni Lavoro. Stefano Fassina di Leu chiede di «fare le scuse al presidente dell'Inps Tridico», criticato dalla Confindustria per aver denunciato «comportamenti opportunistici» da parte delle imprese. Ma si leva anche la voce dei renziani: «Un dato molto grave, altro che l'accusa che ci fecero di aver sostenuto un taglio Irap non selettivo!», ha subito reagito Luigi Marattin di Italia Viva.

I sindacati scendono in campo con cautela, ma senza risparmiare critiche alla Confindustria. L'occasione è già calda: ieri era convocata una conferenza stampa per presentare la manifestazione di stasera a Roma. «Non mi stupisce che ci sia stata qualche furbizia da parte delle aziende», dice Furlan segretaria della Cisl. «Non leggo più le dichiarazioni di Bonomi», attacca il leader della Uil Pierpaolo Bombardieri. I sindacati invitano tuttavia a verificare nel dettaglio perché, come ha rilevato il leader della Cgil Maurizio Landini, nei primi sei mesi dell'anno, arco della rilevazione dell'Upb, possono esserci state imprese che hanno fatturato molto nei primi due mesi e poi sono entrate in crisi durante il lockdown.

28% La quota Quasi un'impresa su tre ha chiesto la cig senza cali di ricavi 25 mld  
L'intervento Il Decreto Agosto stanziava risorse per 25 miliardi

Foto: TINO ROMANO/ANSA



Foto: La protesta I lavoratori della Ex Embraco hanno manifestato ieri sotto la sede della regione Piemonte, a Torino. I sindacati chiedono un incontro al Mise per discutere dei 407 lavoratori che in questo momento sono senza lavoro e senza reddito

GRANDI RITORNI

## MEDIOBANCA pigliatutto

L'istituto di Piazzetta Cuccia è diventato il crocevia obbligato di ogni affare che conta. Dalla fusione tra Fca e Peugeot alla trattativa tra Benetton e il governo per Autostrade. E il prossimo obiettivo è la ricerca di un partner per Mps.

Francesco Bonazzi

Mediobanca, il ritorno. A distanza di vent'anni dalla morte di Enrico Cuccia, la banca milanese è di nuovo il crocevia obbligato di ogni grande affare, pubblico o privato. Non più salotto buono della grande imprenditoria del Nord, ma salotto buono di se stessa. Che si tratti di unificare le reti 5G di Tim e Open Fiber, di trovare un compromesso tra i Benetton e il governo per Autostrade, di mettere insieme Fca e Psa Peugeot, o di aiutare Intesa Sanpaolo a conquistare Ubi Banca, sempre da Mediobanca bisogna passare. E nei prossimi mesi anche la privatizzazione del Monte dei Paschi, il probabile ribaltone in Rcs Mediagroup e la difesa degli attuali equilibri delle Generali, saranno decisi dalle parti di Piazzetta Cuccia. Non male per l'istituto guidato da Alberto Nagel, 55 anni, il discendente di una famiglia di spedizionieri di Barletta, al timone dall'ottobre 2008 dopo una carriera tutta interna. I suoi detrattori, a cominciare dal socio Leonardo Del Vecchio, fino all'altro ieri lo accusavano di «sedersi sugli allori» e di limitarsi a «lucidare le azioni Generali», di cui Mediobanca è l'arbitro di fatto con un pacchetto del 13 per cento. Ma in pochi mesi, il film sembra proprio cambiato. Il segnale definitivo del grande ritorno è arrivato giovedì 16 luglio: mentre il premier Giuseppe Conte andava a Bruxelles per iniziare la maratona negoziale sul Recovery fund, il Monte dei Paschi di Siena comunicava di aver scelto l'istituto di Piazzetta Cuccia come advisor finanziario per valutare «le alternative strategiche a disposizione della banca». Visto che la ex banca dei compagni è stata salvata a spese dei contribuenti nel 2017 dall'ex ministro del Tesoro Pier Carlo Padoan, ora lo Stato se ne ritrova tra le mani il 68 per cento e l'attuale ministro, Roberto Gualtieri, deve vendere entro un anno per ordine della Commissione Ue. Nei mesi scorsi, si sono defilati Ubi Banca, Banco Bpm, Bper perfino Credit Agricole Italia. Il mandato incassato da Francesco Canzonieri, 41 anni, a capo delle attività di banca d'affari di Mediobanca, è quanto di più vicino a un cubo di Rubik. Da un lato, la recente cessione di 8 miliardi di crediti marci ad Amco, altro veicolo pubblico, ha probabilmente concluso le decennali pulizie di Montepaschi. Dall'altro, ne riduce di oltre un miliardo il patrimonio e, in attesa di vedere come hanno reagito i conti al lockdown, i livelli di patrimonializzazione sono poco sopra i minimi Bce. Non solo, ma su Mps pendono cause legali per 5 miliardi, con l'attuale cda che non ha ancora deciso se coprirsi le spalle con un'azione di responsabilità contro il management precedente. Se Mediobanca non riuscirà nell'impresa, il piano B di M5s è già pronto: andare a Bruxelles, far notare che il Mef ha già perso quasi 5 miliardi su Siena e che quindi tanto vale metterne un altro paio e nazionalizzarla del tutto. Anche in questo caso, in Piazzetta Cuccia hanno l'uomo giusto, perché l'altro ambasciatore romano di Nagel è Antonio Guglielmi, stigmatissimo tra i grillini (e anche tra i leghisti) in quanto tre anni fa ebbe il coraggio, da capo dell'ufficio studi, di pubblicare una simulazione di Italexit per nulla tragica. Entro fine mese, poi, andrà in porto l'offerta pubblica di scambio di Intesa Sanpaolo su Ubi. Anche questa operazione è stata studiata nelle segrete stanze di Mediobanca da Carlo Messina, ceo di Intesa, e da Nagel. Certo, Messina aveva escluso per mesi qualunque ritocco all'insù dell'offerta e alla fine ha dovuto aggiungere 650 milioni in contanti. Tuttavia, la struttura dell'operazione ha retto bene. In più, ne «usciranno» anche 500 filiali da vendere (per motivi di Antitrust) a Bper, altra protetta di Piazzetta Cuccia. A febbraio, Mediobanca ha garantito

L'aumento di capitale di Bper per incorporare la malconcia Unipol Banca. A sua volta UnipolSai è il primo azionista di Modena con il 20 per cento e il suo dominus incontrastato è il più fedele alleato di Nagel, ovvero Carlo Cimbri, al quale l'erede di Cuccia ha consegnato quel che restava dell'impero Ligresti. Ma Nagel si è rafforzato molto anche sotto il Po. Al Mef raccontano che il banchiere parla regolarmente con Gualtieri, che è seduto sul terzo debito pubblico del mondo. La faccenda ha il suo peso perché Mediobanca ha in pancia 3,3 miliardi di euro investiti in titoli di Stato e le Generali hanno Bot e Btp addirittura per 60 miliardi. Certo, quel pingue pacchetto di azioni Generali ora costa a Nagel qualche grattacapo, anche se 320 degli 860 milioni dell'utile Mediobanca arrivano da Trieste. Del Vecchio, che con il suo 4,8 per cento non riesce a contare quanto vorrebbe nel Leone, ha capito che fa prima a scalare Piazzetta Cuccia, della quale ha già il 10 per cento e dove mira al 20. A ottobre, provò a criticare Nagel. E però, c'è la firma di Mediobanca anche sul matrimonio Fca-Psa, nel quale la banca d'affari assiste i francesi. Sempre Piazzetta Cuccia ha messo lo zampino anche nella telenovela della rete unica per il 5G, visto che è stata scelta da Enel per stabilire quanto vale Open Fiber. E in tutti questi mesi di braccio di ferro tra Atlantia e governo per risolvere la questione Autostrade, a chi si è affidata la famiglia Benetton? A Mediobanca. A un anno di distanza, si può dire che l'istituto è tornato al centro dei giochi come vent'anni fa e che, oltre al governo, può contare su alleati come Intesa e il polo della ex finanza rossa. E se nel 2016 Nagel perse la battaglia per il controllo di Rcs- Corriere della Sera (sponsorizzava la cordata di Andrea Bonomi, Marco Tronchetti Provera e Unipol), adesso che i rapporti tra Intesa e Urbano Cairo sono diventati gelidi, il banchiere potrebbe anche prendersi la rivincita. Insomma, Mediobanca è tornata a fare la Mediobanca, ma senza Enrico Cuccia. Il tempo dirà se sia una cosa buona anche per l'Italia. © RIPRODUZIONE RISERVATA Getty Images ; ANSA (2) - Imagoeconomica

**Francesco Canzonieri** a capo delle attività di banca d'affari di Mediobanca, lavora con il governo.

**Leonardo Del Vecchio** Il fondatore di Luxottica detiene il 10 per cento di Mediobanca e il 4,8 di Generali.

**Carlo Cimbri** amministratore delegato del gruppo UnipolSai.

*C'è la firma di*

**Mediobanca**

*sulla valutazione di Open Fiber e sulla trattativa per Autostrade*

Foto: Alberto Nagel è amministratore delegato di Mediobanca. *equ*

IL CASO

## **Bce: congelati tutti i bonus e i dividendi delle banche**

La Vigilanza Ue blocca il pagamento cash e invita a informare i cda sui dossier difficili r. dim.

ROMA Ora è ufficiale: con una lettera inviata nei giorni scorsi alle banche vigilate, la Bce ha chiesto di non pagare dividendi fino al prossimo anno e di essere «estremamente moderate» nella politica di «remunerazione variabile», vale a dire nei bonus ai vertici. Stesso invito è stato rivolto da Bankitalia agli istituti di medie dimensioni. Trovano dunque conferma le anticipazioni dei giorni scorsi: la banca centrale ha esteso la raccomandazione di fine marzo, in pieno lockdown, fino ad ottobre. La raccomandazione del capo della Vigilanza Andrea Enria, che mira a proteggere la liquidità - 27,5 miliardi la maggiore patrimonializzazione degli istituti europei «resta temporanea ed eccezionale», con l'obiettivo di consentire alle banche di preservare la «capacità di assorbire le perdite e fare in modo che l'attività creditizia sostenga l'economia». La Bce precisa comunque che rivedrà le raccomandazioni nel quarto trimestre. L'indicazione di congelare i dividendi - ha precisato Enria in un briefing con la stampa - «riguarda solo i dividendi cash, non gli scrip dividend», ovvero la distribuzione degli utili mediante l'attribuzione di azioni di nuova emissione. I timori della Vigilanza sono legati agli effetti della recessione. Francoforte ha condotto uno stress test per identificare le potenziali vulnerabilità del settore nella fase iniziale a seguito dello choc pandemia. «I risultati mostrano che il settore bancario dell'area dell'euro può resistere allo stress indotto dalla pandemia ma - spiega una nota - se la situazione peggiorasse, il consumo di capitale sarebbe significativo». In questo esercizio da stress lo scenario centrale mostra una discesa del Cet1 di circa 1,9 punti percentuali al 12,6% mentre in uno scenario di recessione grave il livello di patrimonializzazione delle banche scenderebbe a fine 2022 all'8,8%. L'AIUTO ALLE IMPRESE Secondo Enria, «è ancora più importante incoraggiare le banche ad usare il loro capitale e i buffer di liquidità ora per continuare a focalizzarsi a fornire credito, mantenendo allo stesso tempo solidi requisiti di sottoscrizione. Allo stesso tempo stiamo indicando un graduale ritorno alla normalità». Nella lettera, Enria invita ad «intervenire tempestivamente per ridurre al minimo gli effetti repentini (cliff edge) quando le misure di moratoria iniziano a scadere» e quindi la rata del debito ritorna piena, senza più la contrazione di capitale. La Bce intende fare chiarezza sulle aspettative dei supervisori «su come la qualità dei prestiti bancari dovrebbe essere gestita nel contesto specifico della pandemia e rammentare alle banche di attenersi ai requisiti applicabili alle prassi di gestione del rischio». In sostanza Bce invita a predisporre sistemi di reportistica per individuare lo stato di salute delle imprese beneficiarie degli aiuti Covid. I cda dovranno avere informazioni esaustive e dirette «comprendente tutti i rischi e le politiche di gestione del rischio» con «indicatori di allerta precoce». Enria è e tornato inoltre sul tema delle fusioni bancarie. Le aggregazioni - ha spiegato - servono per far recuperare redditività al settore, ridurre l'eccesso di capacità produttiva, accelerare la revisione dei sistemi informatici, sviluppare nuove tecnologie.

Foto: Christine Lagarde

Le strategie di crescita del gruppo Leonardo

## «Puntiamo su cervelli in libertà per costruire il nostro futuro»

I progetti al 2030 (e post Covid) del capo del Market Intelligence, Enrico Savio  
ANTONIO CASTRO

Come sarà il 2030. E dopo ancora? La Fase 3 di questa emergenza pandemica ha messo in luce la necessità di programmare, immaginare, costruire per il futuro. Di realizzare una visione, appunto. O meglio una "vision" che per un'impresa si concentra in una strategia di investimento e crescita. Puntando su progetti che possano costituire l'orizzonte futuro. Anzi «oltre l'orizzonte, spingendo lo sguardo più in là. Oltre noi. Pure oltre quello che possiamo immaginare. Coltivando i cervelli della generazione digitale». Enrico Savio, chiamato in Leonardo dall'amministratore delegato Alessandro Profumo, ha scalato le istituzioni della Repubblica, dal Viminale ai vertici del Dis. Proprio con Profumo è nata l'idea di costituire nel cuore di Leonardo l'Unità "Strategy & Market Intelligence", a cui è affidata la definizione delle linee di indirizzo strategico e del posizionamento competitivo del gruppo. «Anche le crisi possono trasformarsi in opportunità. Bisogna fare di necessità virtù e adattarsi, crescere e cambiare», assicura il top manager chiamato per costruire da zero la nuova Unità che lavora in stretta sinergia con quella del professor Roberto Cingolani, Chief Technology and Innovation Officer, innovatore e scienziato di prestigio internazionale, anche lui chiamato da Profumo per creare le condizioni per realizzare alcuni dei passaggi più ambiziosi del piano "Be tomorrow 2030" accompagnando anche il consolidato business dell'azienda verso nuove frontiere tecnologica. «Una strategia che guarda al mercato. Ovviamente. Ma che non può prescindere dalle persone, che rappresentano il futuro di qualsiasi azienda, soprattutto di una multinazionale che si sta sempre più diversificando per intercettare nuove possibilità di business, certo. Di crescita e sviluppo». Leonardo è famosa per le attività nei settori difesa, sicurezza, tecnologia. Ora si è lanciata nell'immaginare il futuro? «Ci piacerebbe, ma non abbiamo sfere di cristallo. Però dobbiamo fare uno sforzo e proiettare lo sguardo oltre l'orizzonte. Quello che oggi conosciamo evolve e un'impresa per progredire deve anticipare i tempi. Elaborare dei progetti, investirci e farlo per tempo. Non possiamo farci trovare impreparati». Perché è così importante? «Perché dobbiamo coltivare la crescita dell'azienda stessa. Non basta soltanto continuare a vendere quello che sappiamo fare e facciamo bene. Dobbiamo concentrare buona parte delle nostre energie e risorse in ricerca e sviluppo. Altrimenti il futuro sfugge via». E cosa c'è nel futuro? «Ci sono macchine per la mobilità urbana volanti, alimentate da risorse rinnovabili, ad esempio. Dobbiamo avere la capacità di immaginare e impostare il lavoro per gli anni avvenire. Per questo nel giugno 2019 un colosso come Leonardo ha strutturato l'Unità "Strategy & Market Intelligence", che ha proprio il compito di sviluppare e strutturare le scelte future. Individuare e accelerare il processo di innovazione. Parallelamente all'idea di realizzare una rete di laboratori corporate i "Leonardo Labs", con la spinta 'disruptive' di Roberto Cingolani per esplorare e sviluppare tecnologie innovative, trasversali ai nostri settori di business». Diversificare vuol dire mettere i piedi in settori dove prima non osavate affacciarvi, Come sanità e salute... «La pandemia ha dimostrato la necessità di avere delle capacità tecnologiche da mettere al servizio del Paese nei momenti di emergenza. Capacità di calcolo, di elaborazione. Queste nostre competenze che oggi applichiamo nei nostri settori di business possono essere declinate anche al calcolo dell'impatto che un virus può provocare, tracciandone diffusione e pericolosità, valutando come applicare le tecnologie disponibili a questa necessità improvvisa. Anche questa è

strategia ». Non mi dirà che lascerete aerospazio e difesa... «No, siamo bravi in quello che facciamo e continueremo a farlo. Ma non possiamo rimanere prigionieri del manifatturiero, che oggi ci permette di avere le spalle economicamente forti per dedicare energie e pensare al futuro. Nei giorni scorsi l'Italia a Bruxelles ha incassato la disponibilità a poderose iniezioni di investimenti. Bello avere soldi ma ancora più bello sapere utilizzarli... «Infatti, questo siamo chiamati a fare: immaginare come e dove investire. Inutile negarlo: il nostro Paese ha dei gap infrastrutturali da risolvere, basti pensare alla digitalizzazione. E un'azienda del perimetro dello Stato come Leonardo è in momenti come questo che deve offrire alla politica le risposte più adatte. Il "Be tomorrow 2030" è stato pensato un anno fa ben prima che si palesasse la pandemia. L'anno scorso il consiglio di amministrazione uscente aveva dato il via libera al progetto. Nelle settimane scorse anche il nuovo consiglio di amministrazione ha confermato questa rotta. Ci è stato chiesto di guardare avanti per immaginare una strategia aziendale, al di là dell'orizzonte». Vi preparate a diversificare il vostro business. «Oggi, con il senno di poi, chi ha diversificato di meno si trova in difficoltà. Bisognaintegrare la componente civile e declinarla trasversalmente a tutti i settori di business. Faccio un esempio: tra i nostri competitor chi puntava solo sui velivoli civili oggi si trova messo male. E' cambiato il mondo, è cambiato pure il paradigma industriale». Che vuol dire? «Ci attendiamo di vedere arrivare nel 2021 l'impatto di questi cambiamenti e proprio per questo intendiamo accentuare la diversificazione». Innovarsi vuol dire cambiare pure pelle. Come fa ad adeguarsi un colosso da oltre 49mila dipendenti? «Non dobbiamo cambiare ciò che siamo, ma adattare le nostre capacità alle richieste del mercato. Non si può entrare nella dimensione sanitaria a piedi uniti perché tutti ci vanno. Però possiamo mettere a disposizione le nostre indiscusse capacità di "comando e controllo" per elaborare e integrare i dati, valutare le analisi, raccogliarli, stoccarli e darne conto alle autorità del nostro Paese. Siamo bravi a farlo in molti settori, è una nostra specificità. Possiamo e stiamo applicando queste abilità tipiche della linea di "comando e controllo", anche alle piattaforme del settore civile. Non snaturando la nostra natura ma ampliando le capacità di elaborazione a nuovi settori strategici». Bello, bellissimo. Però per fare questo salto nel futuro bisognerà andare a caccia di cervelli nuovi e freschi... «E pure questo lo stiamo facendo. È partita proprio a inizio luglio la prima selezione di reclutamento di talenti per i "Leonardo Labs", i laboratori di ricerca e sviluppo dedicati allo sviluppo di nuove tecnologie per il lungo periodo. Tipo Artificial Intelligence e Autonomous Intelligent System, Big Data Analytics, High Performance Computing, Electrification of Aeronautical Platforms, Materials and Structures, Quantum Technologies». Quanti posti quest'anno? «Per il momento le posizioni aperte sono 68 suddivise in sei differenti aree di attività con un processo di reclutamento riservato a ricercatori e ricercatrici con una laurea/dottorato di ricerca in discipline Stem e con comprovati skills». E dove li formerete? «Entreranno a far parte dei team delle sei sedi dei Leonardo Labs nelle aree di Milano, Torino, Genova, Roma, Napoli e Taranto. Insieme al professor Cingolani, puntiamo ad allevarli, farli crescere, accelerare il loro percorso di sviluppo. Essendo tutti dei "nativi digitali", possono avere dei progetti di vita non necessariamente finalizzati al posto fisso. Per questo abbiamo anche ipotizzato delle modalità contrattuali con flessibilità». Un modo nuovo, molto americano... «Vogliamo allevarli, farli crescere non soffocarli. Nella certezza che chi è cresciuto con noi possa rimanere nella nostra rete di rapporti. Nella nostra filiera industriale, progettuale e di vita». Il colosso dell'aerospazio mondiale LA SPESA IN INNOVAZIONE 1.525 Ricerca e Sviluppo 14.105 Ordini 36.513 13.784 Ricavi 49.530 Addetti (no.) Export L'84% mln mln mln Portafoglio ordini mln dei ricavi proviene dai mercati internazionali 1.229 11% Dei ricavi Resto del Mondo USA 6.996

Con 1,5 miliardi di euro spesi in Ricerca e Sviluppo nel 2019 Leonardo è 2a in Europa LA DISTRIBUZIONE DEL PERSONALE Italia Regno Unito 7.305 31.186 Polonia 2.814 4a nel mondo tra le maggiori aziende che investono in Ricerca e Sviluppo nel settore dell'Aerospazio, Difesa e Sicurezza. DOVE OPERA Elicotteri Sistemi senza pilota Elettronica e Cyber Security Velivoli e Aerostrutture Spazio

Foto: Enrico Savio (us)

# SCENARIO PMI

8 articoli



la crisi economica

## **Manifattura in caduta libera**

Nicole Orlando

Secondo i dati di Aib la manifattura ha perso, tra aprile e maggio, il 25% della produzione. E la ripresa tarda ad arrivare. Per studiare la crisi del settore è stato istituito un gruppo di lavoro tra Prefettura, enti e associazioni. Ieri il primo incontro.

a pagina 5

Il bilancio del secondo trimestre dell'anno per il settore manifatturiero è impietoso: tra aprile e giugno il crollo della produzione rispetto al 2019 è stato del 25,7%. Rewind fino al 2009, il peggiore di sempre: lì si era registrato un -25,2%. Comunque meglio.

E il peggio non è passato: secondo i dati diffusi da Aib ed elaborati dal Centro studi della Camera di commercio il 43% delle aziende si aspetta un ulteriore aggravarsi della situazione. Il 40% invece pensa (o spera) di mantenersi almeno ai livelli attuali. E la risalita, è la previsione dell'Associazione degli industriali, sarà in ogni caso lenta e graduale. Con tutte le conseguenze del caso: dal mantenimento della cassa integrazione finché si può al licenziamento dei dipendenti, fino al fallimento delle imprese.

Per monitorare la situazione la Prefettura ha istituito un gruppo di lavoro permanente a cui partecipano associazioni, sindacati (Cgil, Cisl e Uil) oltre al presidente di Confindustria Lombardia Marco Bonometti, al presidente della Provincia Samuele Alghisi e al sindaco di Brescia Emilio Del Bono. Ieri il primo (video)incontro, a cui ha partecipato anche il viceministro dell'Interno Vito Crimi. Obiettivo del tavolo di confronto: monitorare i conflitti aziendali, accogliere le richieste di aiuto e sostenere lavoro e imprese. Primo passaggio sarà l'invio, da parte degli enti e delle associazioni di categoria, dei dati aggiornati relativi ai lavoratori in cassa integrazione e di chi ha usufruito di contributi e ammortizzatori sociali. L'obiettivo, spiegano dalla Prefettura, è «fare sistema creando una banca dati con le rilevazioni trasmesse dalle associazioni di categoria». Prossima scadenza il 10 settembre: entro quella data si terrà un secondo incontro per fare sintesi dei dati raccolti e inviare nero su bianco al governo specifiche richieste per il territorio. In aggiunta al gruppo di lavoro saranno poi istituiti singoli comitati nei territori in cui emergerà un più alto rischio di conflitto sociale: qui la Prefettura agirà da mediatore per «prevenire turbative dell'ordine e della sicurezza pubblica e ristabilire l'armonia tra imprese e lavoratori».

A un primo sguardo, intanto, sottolinea il segretario della Cgil Francesco Bertoli, la situazione non è nitida: «Oggi è difficile fare stime sulle conseguenze della crisi, perché le aziende hanno ancora gli ammortizzatori. Vedremo cosa succederà con i licenziamenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

I Monitoraggio La Prefettura raccoglierà i dati relativi alle imprese

INFORMAZIONE PROMOZIONALE / A CURA DI PUBLIMEDIAGROUP.IT / SICUREZZA & TERRITORIO

## RIPARTIRE IN SICUREZZA CON SOLUZIONI INNOVATIVE

Nata dall'idea del dott. Antonio Sirignano e realizzata con la collaborazione di esperti professionisti del settore, Eva Consulting affianca imprese, enti e professionisti nel raggiungimento di importanti obiettivi di crescita in materia di Finanza Agevolata, Politiche attive del lavoro, Formazione e varie tipologie di Consulenza. Inoltre, Eva Consulting si occupa di Amministrazione condominiale ed opera nella redazione di manuali GDPR per aziende ed enti pubblici. L'area Finanza Agevolata rappresenta uno dei pilastri della Eva Consulting, dove la professionalità e l'esperienza dei nostri professionisti guida le **PMI** nell'iter che va dalla fase di costituzione delle stesse, alla ricerca dei finanziamenti pubblici, fino all'ordinaria e straordinaria gestione aziendale. Eva Consulting è Ente di formazione in materia di sicurezza sul lavoro d.lgs. 81/08 offrendo quasi 600 corsi di formazione sia in modalità frontale che in fad, inoltre si occupa della redazione di manuali GDPR per aziende ed enti pubblici e privati. La nostra agenzia per il lavoro, in collaborazione con importanti partners accreditati, promuove tirocini formativi, favorisce l'ingresso nel mercato del lavoro e sostiene le imprese nella ricerca del candidato ideale, assolvendo le pratiche burocratiche legate all'attivazione dei tirocini formativi anche in forma finanziata, accedendo al Programma Garanzia Giovani. L'area Consulenza ha l'obiettivo di supportare le **PMI** in tutte quelle attività che regolano l'esistenza di un'impresa, da quella fiscale, alla gestionale, alla strategica. Eva Consulting, inoltre, è iscritta presso l'albo nazionale degli Organismi di mediazione per la risoluzione delle controversie commerciali e civili avvalendosi di professionisti del settore altamente qualificati. Info: [www.evaconsulting.it](http://www.evaconsulting.it) La sicurezza sui luoghi di lavoro è un tema che negli ultimi mesi è spesso balzato agli onori delle cronache, ma si tratta di un aspetto della vita di un'azienda - indipendentemente dal campo di attività - che ha sempre ricoperto un ruolo primario. In particolare, è importante per le imprese affidarsi a consulenti di comprovata professionalità, che assistono i propri clienti secondo metodologie personalizzate e avvalendosi di know-how altamente specializzati - ossia le coordinate che animano l'attività dello Studio Arcadia. Core-business dello Studio sono la consulenza e la formazione in merito alla sicurezza sul lavoro con particolare riferimento alle industrie siderurgiche e meccaniche, alla grande distribuzione organizzata, alla logistica. Studio Arcadia è ambizione, è innovazione, è attenzione al cliente, anche - ed anzi, soprattutto - in una fase critica come quella che il Paese sta vivendo. Lo Studio fa ampio uso delle più moderne tecnologie web-based, oltre che con la formazione in modalità e-learning (modalità già impiegata da tempo), anche con i nuovi webinar. «Vere e proprie lezioni dal vivo fruibili in remoto attraverso qualunque dispositivo - spiega il Dott. Pablo Cinci, technical manager - con un docente che può interagire con i partecipanti. Il distance learning è ciò che ci ha permesso di restare al fianco dei nostri clienti anche in piena emergenza ed è una modalità di erogazione dei corsi che le aziende stanno particolarmente apprezzando, poiché permette loro di azzerare i costi di spostamento». Le attività dello Studio Arcadia relative alla particolare fase che stiamo vivendo non si fermano qui: «Abbiamo anche attivato un webinar - prosegue Cinci - dedicato ai nuovi protocolli introdotti per contrastare la diffusione dell'epidemia da Covid-19. È una tematica che ha investito aziende di ogni tipo e che dunque richiede una speciale attenzione». Le soluzioni ideate da Studio Arcadia al fine di proseguire a pieno regime le proprie attività sono, d'altra parte, coerenti con la filosofia che l'azienda ha sempre portato avanti. È la multidisciplinarietà la chiave che ha permesso allo

Studio di conquistare la posizione di leadership che oggi ricopre e di offrire ai propri clienti un range così vasto di servizi: gestione della sicurezza, gestione e analisi del rischio, salvaguardia e protezione dell'ambiente, predisposizione delle pratiche per la realizzazione di nuove attività, assistenza nell'ambito di contenziosi con enti di controllo e ancora altro. C'è un servizio, fra i vari, che sta riscuotendo particolare successo: «Curiamo la registrazione delle aziende sulla piattaforma digitale del portale appaltatori per la verifica dell'idoneità tecnico-professionale» spiega il Dott. Cinci. «Si tratta di un adempimento imprescindibile in relazione ai doveri di sicurezza ed è un procedimento che consuma tempo in un periodo in cui, il tempo, è davvero prezioso per le aziende che stanno riorganizzando le proprie attività. I clienti di Studio Arcadia, però, non devono preoccuparsene poiché ci pensiamo noi a curare ogni step». Info: [www.studioarcadiasrl.it](http://www.studioarcadiasrl.it) Antinfortunistica La Luna srl, trae origine dall'esperienza maturata negli anni dalla famiglia Oliora: nel 1978 Oliora Gianfranco e Zanin Rosalia, fondano il Quantificio La Luna, un'Azienda nata piccola, che nel corso degli anni, grazie all'impegno, al sacrificio e al crescente knowhow, si è sviluppata incrementando la produzione e la diversificazione dei propri prodotti. Nel 1998, dopo il passaggio generazionale ai figli Ruggero e Nicola, il quantificio si evolve in Antinfortunistica La Luna. La missione è fornire al Cliente un prodotto versatile, funzionale e performante, utilizzando materie prime di alta qualità. A completamento della produzione di guanti, la gamma articoli è stata ampliata con lo sviluppo di nuovi brand legati al marchio Impronta come le Calzature di sicurezza e Strongline, Guanti in materiale sintetico e Tute monouso. Antinfortunistica La Luna srl è inoltre distributore degli articoli dei maggiori marchi di DPI presenti nel mercato nazionale. [www.antinfortunisticalaluna.it](http://www.antinfortunisticalaluna.it) AccessoSicuro è la piattaforma cloud che consente di tenere traccia dell'idoneità all'ingresso in azienda dei dipendenti. Il sistema basa l'idoneità sulla temperatura corporea e può essere utilizzato in due modalità: con l'autodichiarazione da parte del dipendente o tramite la misurazione con termoscanner e conseguente registrazione da parte del personale incaricato. Contiene inoltre tutti gli aggiornamenti delle disposizioni sulle procedure di Sicurezza emanate dai Decreti da adottare nel post lockdown. È possibile accedere alla webapp in modalità Mobile o da desktop. Le utenze sono registrate in forma pseudo-nominizzata, ovvero anonima e codificata, senza alcun riferimento a dati sensibili, nel pieno rispetto della normativa sulla Privacy. AccessoSicuro è un progetto sviluppato dalla sinergia di due diverse realtà: QSE Studio, società di consulenza aziendale, e MOKO, digital company specializzata in digitalizzazione di processi. Info: [www.qsestudio.com](http://www.qsestudio.com) Il Management Il nuovo punto vendita da 600mq Accesso sicuro

Il dossier

## Colossi, emergenti e outsider il risiko grande distribuzione

Un fatturato miliardario sospinto dall'effetto lockdown Il gruppo Arena guadagna posizioni In espansione anche Romano e P&V  
c. r.

Un fatturato miliardario, tantissimi punti deboli ma anche un risiko degli investimenti. Perché la grande distribuzione siciliana, che nel 2019 ha visto l'anno delle crisi aziendali, è stata in qualche modo risolledata dal boom di vendite del lockdown: se dunque Coop Alleanza 3.0 si ritira, nell'Isola avanzano grandi player capaci di polarizzare il mercato. Su tutti il gruppo Arena: forte di un fatturato 2019 che ammonta a 645 milioni e di un aumento del volume di affari nel primo quadrimestre 2020 pari al 44 per cento, l'azienda di Assoro ha fatto incetta di punti vendita, aggiungendo all'insegna Decò i supermercati rilevati dalle crisi di Auchan, del Gruppo Abate e della Cambria/Spaccio alimentare. Arena, ovviamente, non è l'unico operatore in crescita. Alle sue spalle si fa largo la famiglia Romano: tramite due società, la Ica Market e la Cds, gli eredi dell'imprenditore nisseno Umberto Romano controllano i punti vendita a insegna Carrefour, Il Centesimo e Max, e gli ingrossi Zero 1, per un fatturato complessivo di oltre 300 milioni. Nell'Isola, inoltre, avanza Pac2000: l'azienda che gestisce il grosso delle insegne Conad, Todis e Margherita in Sicilia (non da sola: a Palermo sono presenti ad esempio Gamac e la famiglia Giaconia), si prepara a un piano di investimenti da 100 milioni che fra gli altri punta a rilevare l'ipermercato ex Auchan di Melilli. A un altro segmento di mercato, più altospeso, si rivolge invece l'altro emergente, Prezzemolo&Vitale, che si espande sempre più a Palermo e ha aperto punti vendita anche a Londra e Milano.

Alle loro spalle si collocano aziende più piccole. Quella più in crescita è Like Sicilia, la controllata di Apulia distribuzione che ha appena portato a termine l'acquisizione dei punti vendita a marchio Ard, Sidis e Max Sidis, controllati fino all'anno scorso da Gicap, ma si fa notare anche Rocchetta, che controlla le insegne Paghi poco nelle province di Palermo, Trapani e Agrigento. Il resto, se si fa eccezione per aziende minori come Alioto e crisi strutturali come Meridi (l'azienda che controllava il marchio Forté ora in amministrazione giudiziaria), è principalmente appannaggio degli investimenti delle case madri: da Penny Market, che controlla direttamente i propri punti vendita, a Lidl, che sta espandendo la propria rete di vendita, fino ad arrivare a Md, che ha acquisito 21 negozi del gruppo Abate salvandoli dalla chiusura. Lo scenario, d'altro canto, fino a pochi mesi fa era di aperta crisi per quasi tutti. All'inizio dell'anno solo nella grande distribuzione rischiavano il posto oltre mille lavoratori siciliani: naturale, dunque, che i sindacati vivano i cambiamenti e le cessioni come quella di Coop col fiato sospeso, visto che l'aumento degli introiti legato al periodo del lockdown non è servito a risolvere del tutto il problema. «Nella grande distribuzione - avvisa la segretaria della Uiltucs-Uil, Marianna Flauto - ci sono stati enormi cambiamenti e ce ne saranno ancora, anche alla luce dell'emergenza sanitaria che sta creando problemi soprattutto alle **piccole e medie imprese**».

Già: la crisi a due facce, perché, mentre i grandi operatori possono compensare le perdite dei punti vendita meno redditizi o meno facilmente raggiungibili (ad esempio quelle dei megastore fuori dai centri abitati) con gli incassi dei supermercati più in salute, chi ha pochi negozi è costretto a scaricare il peso sui lavoratori.

«L'emergenza coronavirus - annota Flauto - ci consegna uno scenario in cui le grandi aziende hanno retto, mentre le più piccole fanno ancora ricorso alla cassa integrazione. In questo contesto servono garanzie: il cambiamento non può passare dall'impovertimento della qualità del lavoro o dal mancato rispetto dei contratti collettivi».

-

Foto: Il boom Un supermercato: vendite aumentate nel lockdown

EDITORIALE

## LA NASCITA DELLA NUOVA IRI

Maurizio Belpietro

Sono passati più di vent'anni da quando, dopo oltre mezzo secolo di repubblica a guida centrista, un post-comunista riuscì a diventare presidente del Consiglio. Massimo D'Alema, per approdare a Palazzo Chigi, fu costretto a nascondersi dietro il volto pacioccone di Romano Prodi, il boiardo a cui la Dc aveva affidato la liquidazione dell'Iri, ma dopo qualche mese - forse stanco di aspettare - ne prese il posto. La stagione dei Lothar, dal soprannome affibbiato ai collaboratori dell'ex segretario del Pds, quasi tutti calvi proprio come l'assistente di Mandrake, fu caratterizzata da un interventismo in politica economica che Guido Rossi liquidò con una battuta: il governo è l'unica merchant bank in cui non si parli inglese. Di certo, le mosse non furono quelle che ci si sarebbe aspettati da un esecutivo di sinistra, prova ne sia che Claudio Rinaldi, all'epoca direttore dell'Espresso, dedicò al gruppetto un libro dal titolo inequivoco: I sinistrati. D'Alema concluse il ciclo delle privatizzazioni avviate da Prodi, il quale dopo aver ceduto per pochi soldi l'Alfa Romeo alla Fiat, passato l'Ilva ai Riva e venduto le banche d'interesse nazionale ad alcuni gruppi industriali, rimase con in mano le telecomunicazioni e le concessioni autostradali. A completare l'opera di dismissioni ci pensò appunto D'Alema, che nel '99 si liberò di Autostrade e subito dopo di Telecom, con un'operazione che fece entrare Benetton nella prima e gli Agnelli nella seconda. Di quel periodo di privatizzazioni rimane il severo giudizio della Corte dei conti, arrivato ahinoi un decennio dopo: «Si evidenzia una serie di importanti criticità, le quali vanno dall'elevato livello dei costi sostenuti e dal loro incerto monitoraggio, alla scarsa trasparenza connaturata ad alcune delle procedure utilizzate (...), al non sempre immediato impiego dei proventi nella riduzione del debito». Insomma, lo Stato vendette l'argenteria di casa con procedure opache e i soldi ricavati non furono usati, come sarebbe stato logico, per ridurre il debito pubblico, che all'epoca era già assai elevato, ma spesso per fare altra spesa pubblica. Risultato, a distanza di oltre vent'anni, lo Stato prova a riprendersi a caro prezzo quello che aveva ceduto. I protagonisti in apparenza sono diversi, perché a Palazzo Chigi c'è Giuseppe Conte non Prodi D'Alema, ma l'apparenza inganna. Non solo perché Roberto Gualtieri, ministro dell'Economia, è assai vicino proprio al «lider Maximo», ma perché attorno al governo ruotano una serie di personaggi che possono essere ricondotti proprio a quell'epoca. Mi viene in mente la frase di un dirigente che, alla nascita del Conte bis, conoscendo bene molti dei nuovi ministri per aver frequentato la scuola comunista delle Frattocchie, liquidò il nuovo governo con un giudizio lapidario: «Questi sono stalinisti». E in effetti le misure adottate finora hanno tutte la stessa impronta, al punto che si può dire senza paura di essere smentiti che l'esecutivo guidato dall'ex avvocato del popolo è il più sinistra della storia repubblicana. E non solo per un certo piglio decisionista assunto nei mesi del lockdown da Giuseppe Conte, che lo ha fatto apparire una specie di «grande timoniere» (la doppia standing ovation al Senato, dopo l'accordo nel consiglio europeo, ricorda certe scene bulgare), in grado di governare con Dpcm senza l'ausilio del Parlamento, ma perché le scelte in politica economica vanno in quella direzione, ovvero verso un ritorno allo Stato imprenditore che tanto piace al segretario della Cgil Maurizio Landini. Non c'è solo Autostrade, che il governo ha deciso di ricomprarsi che rischia di costare cara ai contribuenti perché, oltre ad assumersi i nove miliardi di debiti dell'azienda di proprietà dei Benetton, lo Stato si farà carico anche di 14,5 miliardi di investimenti. Ci sono anche Alitalia e Ilva, proprio quelle aziende che un ventennio fa furono

rimesse sul mercato. La prima è un buco nero che ha già inghiottito il denaro dei capitani coraggiosi anche di Etihad, il partner arabo trovato da Matteo Renzi con una complessa operazione, con il famoso Air force presidenziale noleggiato a caro prezzo. La seconda è un caso industriale giudiziario che può trasformarsi in un salasso per le casse dello Stato. E poi c'è la rete telefonica, che si vuole incorporare da Tim per unirla a Open Faber. Sempre con soldi pubblici. Sì, vent'anni dopo la stagione delle privatizzazioni che ha visto regalare importanti asset a gruppi industriali e speculatori, lo Stato ritorna sui suoi passi, ricomprando ciò che ha venduto. Non è finita. Nei giorni scorsi, nelle pagine di cronaca di alcuni quotidiani, si dava conto del salvataggio della Corneliani, una media impresa nel settore dell'abbigliamento. Per evitarne il fallimento lo Stato investirà 10 milioni. Poca cosa, certo, rispetto ai miliardi di Autostrade, Alitalia, Ilva e rete telefonica, che da sole si mangeranno i soldi che l'Europa ci dovrebbe dare. Tuttavia, i 10 milioni di Corneliani non sono che l'antipasto, perché da quel che si apprende il governo, tramite Cassa di Risparmio di Roma, ha intenzione di investire fino a 44 miliardi nel capitale di imprese che versano in uno stato di difficoltà economico-finanziaria. In pratica, sta nascendo una nuova Iri da levatrice sono gli eredi di una stagione delle Partecipazioni statali che all'Italia portò solo guai, oltre che debiti. Sì, il grande timoniere sta pilotando il Paese verso un ritorno al passato. La lunga marcia è appena cominciata. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Michele Vietti (Anfir): le società hanno 11 miliardi a disposizione e si candidano a sostenere le aziende in chiave anti-Covid

## Finanziarie regionali pronte a erogare i fondi Ue

Andrea Pira

Le finanziarie regionali si candidano a essere gli strumenti privilegiati per far arrivare risorse al territorio. «In un momento in cui le imprese hanno bisogno vitale di liquidità, anche in un rapporto sinergico con il sistema bancario, le finanziarie possono fornire un significativo sostegno all'economia dei territori, utilizzando le risorse a loro disposizione e gli strumenti già attivi», spiega a colloquio con MF-Milano Finanza Michele Vietti, presidente di Anfir, l'Associazione nazionale delle finanziarie regionali, e di Finlombarda. Propositi che guardano anche all'uso delle risorse messe a disposizione dall'Unione europea e sui cui la settimana scorsa i leader comunitari hanno raggiunto un difficile storico accordo, che prevede tra l'altro l'emissione di debito comune, del quale l'Italia è il primo beneficiario con 127 miliardi di prestiti cui accedere e 81 miliardi di sussidi. Domanda. Avvocato, tra fondi propri e della programmazione europea, nazionale e regionale avete a disposizione oltre 11 miliardi di euro. Come metterli a disposizione dei territori e del tessuto produttivo? Risposta. Il nostro mestiere consiste nell'erogazione di finanziamenti e cofinanziamenti agevolati, nella concessione di garanzie proprie o regionali, nella partecipazione al capitale di rischio di **pmi** e, più di recente, anche nella sottoscrizione di minibond e attivazione di basket bond. Adesso non possiamo permettere che ci siano imprese costrette a chiudere i battenti a causa di Covid-19. Perciò le finanziarie regionali si impegneranno con tutti gli strumenti a disposizione, anche facendo squadra con altri operatori del mercato, affinché artigiani, aziende del settore primario, commercianti e imprese industriali possano trovare immediato e concreto aiuto. L'intesa su Next Generation Eu apre una nuova fondamentale sfida. D. Come evitare di sprecare risorse, che dalle prime quantificazioni possono portare in Italia 209 miliardi tra sussidi e prestiti? R. Si tratta di uno sforzo di grande importanza, che dovrà essere declinato sia a livello di amministrazione centrale dello Stato sia di articolazioni periferiche. Le Regioni, in particolare, saranno attivamente coinvolte. Per questo le amministrazioni dovranno intraprendere un percorso di semplificazione dei processi di assegnazione ed erogazione; favorire le sinergie con i fondi strutturali ordinari e promuovere un efficace monitoraggio degli interventi nella programmazione 2014-2020. D. Quale ruolo quindi per le finanziarie regionali? R. Dovranno focalizzare la propria attività sul sostegno ai processi di programmazione e di erogazione al tessuto produttivo. Tutto ciò, a mio avviso, in stretto raccordo con il sistema bancario. D. Sistema bancario in movimento, qui è partito il rischio delle aggregazioni. Come giudica l'offerta pubblica di scambio lanciata da Intesa Sanpaolo su Ubi? R. Senza voler entrare nel merito dell'operazione, che peraltro pare avviarsi a soluzione in queste ore, quanto sta accadendo sul mercato delle aggregazioni bancarie deve essere valutato positivamente. La creazione di gruppi bancari solidi, adeguatamente patrimonializzati, in grado di reggere la concorrenza in Italia e all'estero, ben radicati sul territorio ma capaci di competere nel mondo, è una garanzia per tutti di ottenere erogazioni di credito sempre più consistenti, che consentano al tessuto produttivo di avere l'ossigeno sufficiente per funzionare al meglio. Le imprese e le filiere hanno bisogno di strutture con centri di competenza territoriali e consigli del territorio creati ad hoc, finalizzati alla relazione con le attività produttive di ogni dimensione. (riproduzione riservata)



Foto: Michele Vietti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## No alle derive dello stato azionista. Parla l'ad di Banca Carige

"ANZICHÉ ENTRARE IN BANCHE E IMPRESE LO STATO SI OCCUPI DI ALTRO. L'AUMENTO DI CAPITALE? NON C'È NECESSITÀ". INTERVISTA AF. GUIDO " Il Banco di Napoli è fallito perché era diventato un crocevia politico e Carige si era trasformata in un centro di interessi al prevalente servizio di pochi. Sostenere la crescita del sistema economico e produttivo è altra cosa " . Il ritorno del titolo in Borsa? " Prematuro, sarà il cda a deciderlo non appena ci saranno le condizioni "

Mariarosaria Marchesano

Milano. " Banca del territorio è un terreno oggi inflazionato, in realtà bisogna stare attenti che non diventi un alibi per coprire dei centri di potere a servizio di pochi. Una banca dovrebbe saper leggere e interpretare caratteristiche ed esigenze delle aree in cui opera e riversare su queste il suo progetto di crescita " . Parla Francesco Guido, nominato amministratore delegato di Banca Carige il 31 gennaio al termine di un difficile salvataggio. Il suo è stato un battesimo del fuoco e in un colloquio a trecentosessanta gradi con il Foglio racconta come sta affrontando il rilancio di una delle più antiche istituzioni creditizie d ' Italia nel bel mezzo di una pandemia, che cosa si aspetta da uno scenario del credito in grande fermento e come vede la ripresa economica legata alla capacità di spesa di soldi che arrivano dall ' Europa. " E ' stato un esordio duro - dice - non aveva mai neanche avviato il rilancio operativo e commerciale che, come tutti, abbiamo dovuto inevitabilmente riesaminare le previsioni del piano. Oggi in Carige ci sono dighe sufficientemente alte per affrontare l ' ondata Covid partendo da un Npl ratio, cioè il rapporto tra i crediti deteriorati e il totale degli impieghi , che è tra i più bassi in Italia ed in Europa. Siamo quindi perfettamente in linea con le regole fissate dalla Bce. Allo stesso tempo, abbiamo individuato nei decreti emanati dal governo per l ' emergenza Covid la possibilità di inviare un segnale molto netto ai nostri territori: in Liguria è stata erogata liquidità pari a tre volte la quota di mercato detenuta dalla banca, che in passato, per le condizioni critiche in cui si trovava, aveva dovuto restringere il credito allontanandosi da famiglie e imprese. E lo stesso risultato stiamo registrando negli altri territori del paese in cui Carige è presente " . Niente aumento di capitale, dunque, come alcuni analisti avevano ipotizzato? " Non ne ravvisiamo la necessità " . A volere Francesco Guido a capo di Carige è stato il Fondo interbancario per la tutela dei depositi, principale azionista della banca con circa l ' 80 per cento del capitale, ritenendo che la sua esperienza di manager bancario del Sud (ha origini pugliesi e una carriera di 36 anni in Intesa Sanpaolo, dove è stato a lungo direttore generale del Banco di Napoli, ma ha anche ricoperto incarichi in alcune realtà del nord Italia) ne facesse la persona giusta al posto giusto. " Nei terreni provati da crisi economiche ci vuole capacità di resistenza, resilienza, per dirla con una parola che di questi tempi va molto di moda, ma anche spinta allo sviluppo economico perché una banca non si identifica con il suo bilancio ma con la sua rete territoriale e con i suoi clienti e di cui dovrebbe sapere cogliere le esigenze. Insomma, direi che è l ' ora di dire basta ai salotti finanziari e dare più spazio alla politica di progetto. La storia insegna: il Banco di Napoli è fallito perché era diventato un crocevia politico e Carige si era trasformata in un centro di interessi al prevalente servizio di pochi. Sostenere la crescita del sistema economico e produttivo è ben altra cosa " . Alcuni ritengono che in un ' area come il Mezzogiorno l ' unico modo per far nascere un polo creditizio sia avere un azionista pubblico. Francesco Guido conosce bene il contesto, che idea si è fatta? " Non credo sia una buona soluzione: invece di entrare nel capitale di banche e imprese, salvo ovviamente situazioni di reale emergenza, lo

stato dovrebbe occuparsi di politica economica e industriale, di ricerca di base e innovazione perché il modo più efficace per favorire un mercato del credito in queste aree è migliorare le condizioni di contesto e favorire la cultura di impresa ". Intanto, di fronte alla fragilità strutturale dell' economia italiana, e tenendo conto l' impatto della crisi Covid sulle imprese, la vigilanza europea chiede alle banche di tenere sotto controllo i crediti deteriorati e favorisce la crescita dimensionale. E' arrivata così dalla Bce un' indicazione precisa verso il consolidamento e una maggiore apertura al mercato che in alcuni casi, come quello di Intesa-Ubi, ma anche di Cattolica, ha generato uno scontro culturale tra diverse visioni. Che cosa ne pensa? " La creazione di grandi player non può essere contrastata né è pensabile una resistenza a oltranza verso la crescita dimensionale e l' evoluzione del settore del credito che deve affrontare diverse sfide, compresa quella della trasformazione digitale che richiede spalle larghe per essere sostenuto. Questo non vuol dire che si va verso un oligopolio perché lo spazio per banche di medie dimensioni c' è, ma bisogna sapersi riposizionare sui territori con formule innovative, senza slogan, concentrandosi sulla partecipazione al salto competitivo e produttivo del territorio e non sulla creazione di sistemi di potere locali ". Proprio Carige, tra l' altro, viene da una storia contrastata che ha visto l' ex socio di controllo, la famiglia genovese dei Malacalza battersi per non perdere il controllo della banca e di recente avanzare una richiesta di risarcimento danni di oltre 400 milioni di euro nei confronti della banca ligure, del Fondo interbancario e anche della trentina Cassa Centrale Banca, che oggi possiede il 9 per cento del capitale ma con una " call " per salire ulteriormente entro il 2021. E' il passato che ritorna. Che cosa può succedere? " Come banca abbiamo classificato l' azione legale dei Malacalza come un rischio possibile ma non probabile. Ma noi abbiamo un futuro da costruire e guardiamo avanti, Carige ha delle enormi potenzialità che gli derivano proprio dalla sua storia e dal suo rapporto con il territorio ligure, ma questa storia va incanalata verso un nuovo progetto. Lo avevano già identificato i Commissari e lo confermo: il rilancio di Carige passerà attraverso il wealth management, e cioè la gestione della ricchezza privata, che tra l' altro va ben oltre la Liguria perché si estende anche ad altre regioni, prevalentemente del Centro Nord, e passerà attraverso il sostegno autentico alle **piccole e medie imprese** con potenziale di crescita. Questo è quello che faremo e presto potremo annunciare importanti novità contando anche sul fatto che per l' Italia arriverà la ripresa ". Che tipo di impatto si aspetta dal Recovery Fund? " I pilastri di ogni progetto di sviluppo economico sono internazionalizzazione, innovazione, infrastrutture, capitale umano e produttività. A fare la differenza, sarà invece la capacità di esecuzione, nella cura degli interessi generali e non di quelli particolari, nella rinuncia a soluzioni spartitorie. Se l' Italia e ogni singola regione incrementasse la propria competitività e quindi i posti di lavoro, avremmo il massimo beneficio anche per il sistema bancario. Ogni banca potrebbe interrogarsi se essere termometro, e limitarsi a registrare il progresso, o termostato, e contribuire quindi a determinare quel progresso. Carige vuole essere un termostato ". E il ritorno del titolo in Borsa, che è sospeso dal gennaio 2019? " E' prematuro, sarà il consiglio di amministrazione a deciderlo non appena ce ne saranno le condizioni, un contesto reso così incerto dalla pandemia non aiuta nella scelta, ma arriverà anche questo momento " .

## INTESA SANPAOLO E UBI...OPS!

IL MATRIMONIO DELL'ANNO "S'HA DA FARE"... O NO? Il matrimonio tra Intesa Sanpaolo e Ubi "s'ha da fare" o no? Ai posteri è data l'ardua sentenza. Una sentenza che comunque, tra botta e risposta, si conoscerà solo entro la fine dell'anno. Nel frattempo le prese di posizione si moltiplicano, i rumori aumentano e tutti giudicano... Il giudizio è una delle skill più difficili da gestire e al tempo stesso più abusata dall'essere umano. È necessaria una grande capacità di discernimento per permettersi la scelta di decidere, se un'azione portata avanti da altri possa essere considerata giusta o sbagliata, lo ricorda anche il Vangelo nel passo in cui dice "come giudicate sarete giudicati", proprio a far riflettere sulla facilità umana al portare avanti sempre il proprio IO facendosi sfuggire il vero Bene Comune. Il faro quindi che può guidare nel valutare certe operazioni (in questo caso di finanza) è ricordare che il business porta ricchezza diffusa sempre, ma solo se visto nell'ottica allargata di ricaduta su un indotto diffuso e deve andare al di là dei personalismi. Questa regola, mai come oggi, è diventata imprescindibile da ogni azione. Siamo alla fase 3 del Covid, ma le cicatrici sono ancora aperte e profonde, per non tenerla in considerazione. E allora che posizione prendere in merito alla Ops (Offerta pubblica di scambio) da parte di Intesa Sanpaolo con Ubi lanciata il 17 febbraio scorso, quando ancora eravamo in un'altra era storica: quella pre Covid? Tanti i fiumi di carta che già hanno trattato quest'operazione e le cronache giornalistiche, a favore dell'una o dell'altra parte, hanno fatto emergere infiniti interrogativi. Le opinioni e le posizioni che si possono prendere in merito sono molteplici e variano in base all'angolazione di partenza da cui ci si pone. Chiariamo: che panorama vogliamo considerare? Quello italiano, quello europeo o quello mondiale? Già solo rispondendo a questa domanda le posizioni e i "giudizi" appunto si ingarbugliano. L'Italia nei confronti dell'Europa e del Pianeta risulta un Paese geograficamente piccolo caratterizzato da un'economia d'impresa diffusa in modo abbastanza omogeneo, ma con un'ossatura fatta da **Pmi**, che non possono reggere la potente concorrenza delle multinazionali, a meno che non facciano rete o non si aggregino. Discorso simile vale anche per le banche. Tant'è che negli ultimi anni abbiamo assistito ad una vera e propria riconfigurazione del sistema bancario del Paese proprio alla luce dei cambiamenti, che stavano e stanno avvenendo globalmente, oltre che all'avvento delle criptovalute e invenzioni tecnofinanziarie, che impongono un pesante ripensamento sul futuro prossimo. È necessario rinforzarsi e strutturarsi in modo da essere all'altezza, tra l'altro della nuova tecnologia che avanza, rivoluzionando tutto il tradizionale modo di essere banca. Alla luce di queste considerazioni verrebbe quindi da dire che avere un Gruppo bancario forte, quale quello che sorgerebbe dall'unione di ISP con Ubi, potrebbe essere vantaggioso ed i numeri darebbero ragione all'operazione di scambio. E qui sorge il problema: se i numeri sono così importanti, al punto che si arriverebbe ad avere 1.100 miliardi gestiti, 460 miliardi di impieghi e 21 miliardi di ricavi totali, come la mettiamo con l'equilibrio con la concorrenza? (quella nazionale). L'Antitrust è al lavoro per controllare la regolarità dell'offerta, nell'eventualità che si possa creare troppa "concentrazione" bancaria. Una concentrazione che dovrà essere valutata in un'ottica almeno europea. Certo è che l'Unione delle Banche Italiane guidata da Victor Massiah non vede di buon occhio la Ops di ISP guidata da Carlo Messina e le tensioni tra i due gruppi bancari sono palpabili. La dimostrazione? I documenti inviati da entrambe alle autorità, Consob compresa. Inoltre, come si evince dall'Antitrust, Ubi ha inviato una sorta di esposto all'Agcm sull'Ops: "Un evento di portata eccezionale, come la pandemia, cambia il contesto e

fa scattare la cosiddetta condizione Mac (Material adverse change) che rende 'inefficace' l'offerta di scambio da 4,9 miliardi promossa da Intesa Sanpaolo". Nell'esposto, Ubi Banca afferma che Intesa Sanpaolo "si sarebbe dovuta esprimere tempestivamente sulla rinuncia a tale condizione, non potendo invece riservarsi, come ha fatto fin qui, di confermare se l'offerta è valida oppure no al termine del processo perché l'offerta è e deve essere irrevocabile". "Il Sole 24 Ore", cercando di fare chiarezza sul significato di questi tecnicismi ha scritto che: "Quello che la ex popolare non spiega è che la Mac è una clausola, inclusa di default in quasi tutti i contratti di acquisizione, legata ad effetti sfavorevoli intervenuti fra il momento dell'accordo e il ciosing - ha scritto il quotidiano di Confindustria -. Essa fornisce all'acquirente il diritto di recedere dal contratto oppure di chiedere la revisione del prezzo. Si tratta di una clausola a favore dell'acquirente il quale, evidentemente, recede o chiede la revisione del prezzo certo non per pagare di più, ma per spendere di meno perché ritiene che l'oggetto della transazione abbia nel frattempo perso parte del suo valore". Ora non si può che stare in attesa dell'evolversi degli eventi consapevoli del fatto che il cambiamento può fare paura, ma non deve fermare il futuro che avanza. Un fatto è certo: stiamo parlando di due gruppi bancari solidi, anche se di dimensioni diverse, con un modus operandi simile, ed entrambe attenti alle realtà economiche dei territori. Insieme sarebbero più forti. •

**UNIONE INTESA SANPAOLO-UBI BANCA: QUALI SONO I TERMINI DELL'OFFERTA?** • Creazione di una nuova Direzione regionale a Cuneo con una rete di circa 300-400 filiali ad elevata autonomia creditizia e autonomia gestionale: facoltà di credito fino a (50 milioni per il responsabile della Direzione regionale, autonomia di spesa e di gestione delle risorse. • Valorizzazione del brand UBI Banca nel territorio della provincia se con analisi di gradimento rivolta ai clienti dovesse risultare migliore di ISP. • Nessuna riduzione del credito concesso ai clienti comuni. • (IOM) di ulteriori erogazioni di credito all'anno nel triennio 2021-2023 con benefici pro-quota per il territorio della provincia di Cuneo. • Istituzione di Consigli del Territorio: «cabine di regia» per il coordinamento degli interventi formati da esponenti della banca e personalità di spicco del tessuto locale. • Stipula di accordi a beneficio delle comunità locali: patrimonio immobiliare e artistico, erogazioni al territorio, innovazione e ricerca scientifica, welfare, social housing, assistenza sanitaria... • Costituzione di una Impact Bank leader, con una nuova unità basata a Brescia, Bergamo e Cuneo. • Gli interventi nel campo della Sostenibilità e del sostegno sociale al territorio previsti da UBI Banca standalone saranno raddoppiati. • Assunzioni di 2.500 giovani (assunzione di un giovane ogni due uscite volontarie) per oltre la metà nei territori di Bergamo, Brescia, Pavia, Cuneo e nel Sud Italia. • Valorizzazione delle persone di UBI Banca nelle diverse Divisioni e Funzioni di governo, ad esempio: • il responsabile della nuova Direzione regionale di Cuneo sarà di emanazione UBI Banca • mantenimento del personale di UBI Banca nei territori di appartenenza senza alcun impatto sociale • Programma per lo sviluppo dei talenti che coinvolgerà ~300 persone provenienti da UBI Banca (~100 in più rispetto ad UBI Banca standalone)

**DA SAPERE** • L'offerta pubblica di scambio presentata da Intesa Sanpaolo per le azioni UBI Banca è di 17 azioni Intesa Sanpaolo ogni 10 azioni UBI Banca. • A titolo meramente esemplificativo, con il rapporto di scambio offerto, un azionista UBI Banca avrebbe ricevuto negli ultimi 5 anni un ammontare di dividendi cumulato quasi 2,7 volte a quanto percepito (i.e. c. €7,55 per azione vs. (0,58 per azione) • Gli azionisti di UBI Banca dovrebbero inoltre considerare il potenziale impatto sul prezzo nel caso in cui l'offerta di Intesa Sanpaolo dovesse, per qualsiasi motivo, non andare a buon fine. È infatti opportuno segnalare che, a seguito dell'offerta da parte di Intesa Sanpaolo che evidenziava un premio di circa il 28% il

titolo UBI Banca ha registrato una performance di mercato nettamente migliore rispetto alle altre banche commerciali italiane di medie dimensioni. • In caso di successo dell'ops, proprio per evitare contestazioni antitrust, è previsto che Bper acquisirà 400-500 filiali con 1,2 milioni di clienti e UnipolSai rileverà i rami d'azienda delle compagnie assicurative Bancassurance Popolari, Lombarda Vita e Aviva Vita partecipate da Ubi.

#### **PRINCIPALI INDICI BILANCIO CONSOLIDATO 1**

**TRIMESTRE 2020 UBI BANCA** Utile netto contabile: 93,6 milioni, più che raddoppiato rispetto ai 38,1 milioni del 4trim 2019 e +12,2% rispetto agli 83,4 del 1trim20193 Scendono ulteriormente i crediti deteriorati e sale il capitale: Scendono i crediti deteriorati lordi a 6,7 miliardi, in diminuzione del 2,4% rispetto al 31.12.2019 e del 29,4% rispetto al 31.03.2019. Il ratio dei crediti deteriorati lordi si attesta al 7,5 % del totale crediti lordi (7,8% al 31.12.2019 e 10,4% al 31.03.2019). Prosegue la preparazione della cessione di un portafoglio di circa 800 milioni lordi di sofferenze SME, il cui costo è già stato significativamente assorbito nelle rettifiche su crediti dell'ultimo trimestre del 2019. Includendo tale operazione, attesa concludersi nel 3trim2020, i crediti deteriorati lordi pro-forma si attesterebbero al 6,7%4 del totale crediti lordi. Default rate5 nel 1trim2020 all'1% (1,1% nel 2019). Texas ratio6 al 48,8% (55,1% a fine 2019). CETI ratio fully loaded al 12,86% (12,29% a fine 2019) e un MDA buffer (CETI) a 361 bps7 (459 bps nell'ipotesi di piena applicazione dell'art 104a della CRD5). Total Capital ratio fully loaded al 17,05% (15,83% a fine 2019). Si confermano solidi gli indici di liquidità e regolamentari: • Il Gruppo eccede già ampiamente i livelli assegnati di MREL (totale e subordinato) • LCR > 1 • NSFR > 1 anche al netto del contributo del funding TLTR02 • Attivi liquidi per 36,8 miliardi di cui disponibili 23,8 miliardi 0 INTESA SANPAOLO Solido utile netto: 1.151 min di euro nel Vtrim. 2020 rispetto euro 872 min nel 4° trim. 2019 e 1.050 min di euro nel 1° trim. 2019 Risultato corrente lordo in aumento del 9% rispetto al 1° trim. 2019 Risultato della gestione operativa in crescita del 26,8% rispetto al 1° trim. 2019 Proventi operativi netti in aumento dell' 11,7% rispetto all'1° trim. 2019 Costi operativi in diminuzione del 2,7% rispetto al 1° trim. 2019 Miglioramento del trend della qualità del credito: • calo dei crediti deteriorati, senza oneri straordinari per gli azionisti: - riduzione di circa euro 23 mld dal dicembre 2017 e di circa euro 35 mld dal picco di settembre 2015 al lordo delle rettifiche, rispettivamente di circa euro 9 mld e circa euro 22 mld escludendo le cessioni a intrum e a prelios - stock -3,6% vs fine 2019 al lordo delle rettifiche e -1,6% al netto (-4,1 % al lordo e -2,4% al netto se si esclude la nuova definizione di default), incidenza dei crediti deteriorati sui crediti complessivi ridotta al 7,1% al lordo delle rettifiche e al 3,5% al netto • costo del rischio nel primo trimestre 2020 annualizzato sceso a 40 centesimi di punto Elevata patrimonializzazione, largamente superiore ai requisiti normativi: • common equity tier 1 ratio al 31 marzo 2020, tenendo conto di ( 863 min di dividendi maturati nel primo trimestre 2020: -14,5% pro-forma a regime -14,2% secondo i criteri transitori per il 2020

Foto: ROSARIA RAVASIO

Foto: GIORNALISTA ECONOMICA

Foto: Nonostante le paure un fatto è certo: insieme i due gruppi bancari sarebbero più forti



## IL PRESIDENTE PATUELLI CONDUCE LA CASSA DI RAVENNA A CONFERMARE OTTIMI RISULTATI DI BILANCIO E DI SOLIDITÀ

UNA BANCA IN PIENA SALUTE CRESCONO MOVIMENTI E SERVIZI ALLA CLIENTELA

ARavenna, lo scorso 11 giugno, presso la Sala Bandini della Cassa di Ravenna Spa, si è tenuta, presieduta dal Presidente Antonio Patuelli, l'Assemblea dei Soci della Cassa di Ravenna Spa per l'approvazione del bilancio al 31.12.2019. Il Direttore Generale, Dott. Nicola Sbrizzi, ha presentato i brillanti numeri della Cassa che, grazie ad un'oculata gestione, ha visto l'utile dell'operatività corrente, al lordo delle imposte, ammontare a 25 milioni di euro (+31,59%) e l'utile netto superiore ai 19 milioni di euro (+4,16% rispetto all'anno precedente), nonostante i costi straordinari per i salvataggi di banche concorrenti. In ossequio alla "Raccomandazione della Banca d'Italia del 27.03.2020", l'Assemblea della Cassa di Ravenna ha deliberato all'unanimità di non distribuire il dividendo durante il periodo di emergenza sanitaria ed epidemiologica da Covid-19 ed destinare l'intero utile netto a Riserve. Come verrà evidenziato nel dettaglio, nonostante una situazione generale che rimane complessa, pur con alcuni timidi segnali di ripresa, i dati di movimentazione delle varie attività e servizi alla Clientela sono positivi ed in crescita, a dimostrazione del grado di fiducia e della credibilità di cui gode la Cassa di Ravenna Spa, sapientemente guidata dal Presidente Antonio Patuelli. Prima di addentrarci in una lettura attenta e concisa dei valori di bilancio, quello che appare di sicuro interesse, sono le attività che si celano dietro ai numeri. È l'imprinting che il management ha saputo dare, interpretando ai giorni nostri i valori che hanno portato l'Istituto ad intrecciarsi con la storia del territorio. E sono proprio le radici dell'istituto a farci comprendere quanto una Banca sia stata e sia ancor oggi essenziale nello sviluppo dello stesso. Il primo deposito presso la Cassa di Ravenna avvenne il 1° marzo 1840, in un ufficio approntato al piano terreno di un fabbricato in Via Baccharini (oggi sede della biblioteca Classense), dopo che, per iniziativa di benemeriti cittadini, la cassa ottenne, il 21.12.1839, tutte le autorizzazioni nonché l'approvazione dello Statuto e del Regolamento da parte dell'allora Papa Gregorio XVI. Conseguita ben presto una solida consistenza patrimoniale, la Cassa ebbe la possibilità non solo di intensificare i propri finanziamenti verso i settori produttivi, ma di intervenire con parte degli utili in opere di pubblica beneficenza già dal 1847. Nel 1895 fu risolto il problema della sistemazione definitiva della Sede della Cassa, inaugurando l'edificio che è ancora oggi Sede Centrale e Direzione Generale. Nel corso dei decenni la Cassa ha sempre investito in attività produttive e continuato l'opera di erogazione di beneficenza; oltre a destinare sempre maggiori risorse economiche per la manutenzione di monumenti e la costruzione di strutture di pubblica utilità. Grazie alla determinazione dei propri Amministratori la Cassa è sempre stata attiva anche nel corso dei due conflitti mondiali. All'indomani del drammatico bombardamento di Ravenna (25 agosto 1944) si aprirono regolarmente gli sportelli della Sede Centrale. Il 1° gennaio 1992 vi è stata una importante trasformazione; la Cassa è divenuta una Società per Azioni controllata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna. La Fondazione ha per scopo il perseguimento di finalità di assistenza e beneficenza, nonché di utilità sociale; la Società per Azioni continua a svolgere le tipiche operazioni creditizie e finanziarie. Fra la fine degli anni Novanta e l'inizio del nuovo secolo la Cassa ha effettuato cospicui aumenti patrimoniali che l'hanno ulteriormente molto rafforzata, allargando la base sociale. Così la benemerita Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna non è più Ente controllante della Cassa. Involuzione della legislazione bancaria ha, successivamente, portato

le Casse di Risparmio ad essere equiparate alle altre banche. Fra la fine degli anni Novanta e l'inizio del nuovo secolo la Cassa di Risparmio di Ravenna Spa ha accentuato la specificità di banca privata ed indipendente, effettuando assai cospicui aumenti di capitale, prudenziali accantonamenti ed una strategia di fidelizzazione degli azionisti, che l'hanno ulteriormente molto rafforzata, allargando la base sociale. Ad aprile 2018, l'assemblea straordinaria ha deliberato all'unanimità la variazione della denominazione sociale, eliminando dal nome originario le parole "di risparmio" ed aggiornandola in "La Cassa di Ravenna Spa", al fine di meglio evidenziare la natura e le peculiarità della Banca, la capacità di iniziativa imprenditoriale ed il suo legame indissolubile con il proprio territorio di origine e di insediamento. Al di là dei numeri brillanti che La Cassa vanta e che di seguito verranno illustrati, l'aspetto più interessante da sottolineare è l'intreccio con il Territorio, come a dire che in realtà le attività di valorizzazione del territorio facciano parte del DNA de La Cassa. Infatti, in 25 anni, la Cassa di Ravenna ha distribuito quasi 300 milioni di dividendi generando un circuito virtuoso con spiccate sensibilità sociali in quanto la metà dei dividendi vanno alla Benemerita Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna che li destina alla realizzazione di numerosi e qualificati interventi sul territorio, confermando la propria attenzione all'Assistenza Anziani, alla Salute e al Volontariato e alle altre Categorie Disagiate, mentre l'attività ordinaria de La Cassa viene effettuata tenendo conto dei reali bisogni delle famiglie e delle realtà locali in cui opera cercando di sostenere i progetti imprenditoriali delle **piccole e medie imprese** mediante importanti accordi e convenzioni con enti e istituzioni locali, tra cui i Confidi e le associazioni di categoria con cui si possono generare virtuose collaborazioni. Il Gruppo, fortemente legato alla comunità territoriale in cui opera, mira a contribuire al miglioramento della qualità della vita sul territorio, attraverso il dialogo e la collaborazione con istituzioni locali, associazioni e organizzazioni non profit e altri soggetti, nonché all'esercizio dell'attività commerciale con criteri di trasparenza e rigore. Il Gruppo La Cassa di Ravenna esercita l'attività creditizia a servizio dell'economia del territorio e sostiene la crescita sociale e culturale delle comunità, anche con l'assistenza e la consulenza di associazioni di categoria cui aderisce quali l'Associazione Bancaria Italiana e l'ACRI (associazione delle Casse di Risparmio Italiane). La Cassa di Ravenna nel 2019 ha inoltre sponsorizzato svariate iniziative che hanno coinvolto la comunità di riferimento in eventi ed attività molto partecipate e sentite sul territorio. Encomiabile poi la fattiva e proattiva serie di attività prontamente poste in essere anche a seguito dell'emanazione dei diversi DPCM, che vanno dalla Raccolta Fondi a favore di ASL Romagna, agli anticipi di cassa integrazione e moratorie mutui per i privati, ai finanziamenti di liquidità, moratorie mutui per le imprese durante l'emergenza Covid-19, sempre a fianco della clientela e del territorio. Insomma, una realtà capace di sopravvivere ed intervenire facendo la differenza durante un momento di crisi paragonabile ai conflitti bellici sopra descritti, proprio perché fonda le radici nel territorio, con una solidità che ha potuto costruire negli anni di eccelsa gestione da parte del Presidente Patuelli e del suo staff e che permettono di fare la differenza quando è necessario, come in questo momento storico e come mostrano i numeri che seguono. Il conto economico individuale della Cassa del 2019 registra un margine d'interesse di 61,3 milioni di euro (-1,39%), le commissioni nette sono di 53,2 milioni di euro (+15,93%), il margine di intermediazione ammonta a 134,7 milioni di euro (+12,32%), le rettifiche di valore e gli accantonamenti per rischio di credito, sempre prudenti, sono di 41,9 milioni di euro (+38%), il risultato della gestione finanziaria è di 92,7 milioni di euro (+3,58%), i costi operativi ammontano a 67,4 milioni di euro (-4,65%). La raccolta diretta da clientela della Cassa è di 3.618 milioni di euro (+7,54%), la raccolta



indiretta ammonta a 5.026 milioni di euro (+6,73%) di cui il risparmio gestito (comprensivo dei prodotti finanziario-assicurativi) ha raggiunto i 2.569 milioni di euro (+10,59%). La raccolta complessiva da sola clientela ha superato gli 8.644 milioni di euro (+7,07%). Anche nel 2019 è confermata la solidità patrimoniale della banca: il CET1 ratio individuale al 31 dicembre 2019 è del 16,41% mentre il Total Capital Ratio è pari al 18,81%. Al 31 dicembre 2019 i conti correnti in essere presso la Cassa sono in aumento del 3,02% anche come rafforzamento del radicamento ulteriore della banca. Lutile consolidato dell'operatività corrente del Gruppo Bancario La Cassa di Ravenna, al lordo delle imposte, ammonta a 30,5 milioni di euro (+29,54%). Lutile netto consolidato relativo all'esercizio 2019 è superiore ai 20 milioni di euro (+3,34% rispetto all'anno precedente). Il margine d'interesse consolidato è di 95,2 milioni di euro (-1,24%), le commissioni nette sono di 85,3 milioni di euro (+12,35%), il margine di intermediazione ammonta a 201,1 milioni di euro (+10,88%), le rettifiche di valore e gli accantonamenti per rischio di credito sono di 54,6 milioni di euro (+34,4%), il risultato netto della gestione finanziaria è di 146,5 milioni di euro (+4,08%), i costi operativi ammontano a 118,8 milioni di euro (-1,88%). La raccolta diretta da clientela consolidata è pari a 5.160 milioni di euro (+7,09%), la raccolta indiretta ammonta a 7.061 milioni di euro (+7,28%) di cui il risparmio gestito (comprensivo dei prodotti finanziario-assicurativi) ha raggiunto i 3.464 milioni di euro (+10,91%). La raccolta complessiva da sola clientela ha superato i 12.220 milioni di euro (+7,20%). I coefficienti patrimoniali di Vigilanza al 31 dicembre 2019 confermano l'elevata patrimonializzazione del Gruppo: il CET 1 Ratio di Gruppo è pari all'11,85% rispetto al 7,53% assegnato dalle competenti Autorità al Gruppo Cassa nell'ambito del periodico processo di revisione e valutazione prudenziale denominato SREP e con il Total Capital Ratio di Gruppo pari al 14,79% rispetto all'11,45% richiesto. • SERGIO MATTARELLA'; ANTONIO PATUELLI; GIUSEPPE SALA; ALBERTO RIZZO; ANTONIO PATUELLI; GIUSEPPE GHISOLFI; MARCO BUTTIERI;

**UNA CASSA CON IL TERRITORIO NEL DNA LA METÀ DEI DIVIDENDI ALL'OMONIMA FONDAZIONE**

**NELL'EMERGENZA COVID-19 FONDI PER LASL, ANTICIPI DI "CASSA", MORATORIE MUTUI E FINANZIAMENTI**

Foto: SABRINA BOSIA

Foto: EXPERIENCED CFO - POST ACQUISITION INTEGRATION- RESTRUCTURING TURNAROUND • CASH AND LT VALUEINCREASE